

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze	
25/06/2010 Corriere della Sera - MILANO	6
Formigoni: tagli anche al Comune Non c'è motivo di essere soddisfatti	
25/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Redditi e immobili, come funziona l'Imposta municipale unica	
25/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Tasse e tariffe, Comuni più cari La giungla dei 45 balzelli	
25/06/2010 Corriere della Sera - ROMA	11
Aumento della Ta.Ri. Subito scontro in consiglio comunale	
25/06/2010 Il Sole 24 Ore	12
La «service tax» fa i conti con la cedolare sugli affitti	
25/06/2010 Il Sole 24 Ore	14
La Spa sugli studi di settore determinerà i fabbisogni	
25/06/2010 Il Sole 24 Ore	15
La Corte dei conti: enti locali spreconi	
25/06/2010 Il Sole 24 Ore	17
Le regioni migliori danno la linea ai fondi	
25/06/2010 La Repubblica - Firenze	18
Tagli, allarme rosso nei Comuni Palazzo Vecchio: appello alle imprese	
25/06/2010 La Repubblica - Nazionale	19
Le Regioni sfidano il governo "Restituiamo le competenze"	
25/06/2010 La Repubblica - Nazionale	20
Enti lirici, sì al decreto ultimo voto al Senato	
25/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	21
"Anche ai governatori imposte autonome"	
25/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	23
Corte dei Conti, Giampaolino nominato nuovo presidente	

25/06/2010 Il Giornale - Nazionale	24
«Sanzioni per chi amministra male»	
25/06/2010 Il Giornale - Nazionale	25
La Corte dei Conti bocchia gli enti locali: ci costano 43 euro a testa	
25/06/2010 Avvenire - Nazionale	26
Regioni allo scontro: restituiamo le competenze	
25/06/2010 Finanza e Mercati	28
Corte dei Conti: «Allarme federalismo» Lazzaro lascia la guida a Giampaolino	
25/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	29
Federalismo col morto, le regioni ridanno le funzioni allo stato	
25/06/2010 Libero - Nazionale	30
I Comuni ridono e si preparano a fare cassa Con la nuova "Imu" avranno 25 miliardi	
25/06/2010 Libero - Nazionale	31
Le Regioni minacciano: non governiamo più	
25/06/2010 Libero - Nazionale	32
Lega e Regioni, Tremonti rischia Dall'assedio si esce solo cedendo	
25/06/2010 Libero - Nazionale	33
Le Regioni piangono Ma ci spenneranno anziché tagliarsi i vizi	
25/06/2010 Il Foglio	35
Sulla strada della Lega l'equazione (impossibile?) dei costi standard	
25/06/2010 ItaliaOggi	36
Una manovra miope e depressiva	
25/06/2010 ItaliaOggi	39
Rifiuti, un vademecum per l'uno contro uno	
25/06/2010 MF	40
Governatori sul piede di guerra Lo Stato si riprenda le funzioni	
25/06/2010 MF	41
Ma quanto centralismo nel federalismo demaniale	
25/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	43
Gsp contro Comitato referendario	
25/06/2010 Corriere Mercantile	44
Anche l'Anci ricorda come la sentenza della Suprema Corte ha riconosciuto che sulla Tariffa di igiene ambientale non era né è applicabile l'Iva	

25/06/2010 Gazzetta del Sud	45
La Corte dei Conti contro gli sprechi degli enti locali	
25/06/2010 L' Adige	46
Dellai: «Regioni unite contro Tremonti»	
25/06/2010 La Padania	47
Sistema allo sfascio, solo col Federalismo si esce da questa crisi	
25/06/2010 La Padania	48
Comuni, aperture dal Governo	
25/06/2010 La Padania	49
LA CAPITALE RETICOLARE VISTA DA ROMA	
25/06/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	50
«Presi in giro da Tremonti»	
25/06/2010 Unione Sarda	51
Finanza derivata: il Comune dice stop ai mutui-salvagente	
25/06/2010 Il Mondo	52
L'albo dei segretari che vale 128 milioni	
25/06/2010 La Cronaca Di Piacenza	54
Nuova imposta sugli immobili «Sentire anche chi dovrà pagarla»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

39 articoli

Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze

Raffaele Fitto, ministro delle Politiche regionali: gli enti dovrebbero essere più responsabili, la crisi è globale. Gli enti contro la manovra. Il governo: basta provocazioni, assumetevi le vostre responsabilità. La richiesta I governatori chiedono di incontrare Fini e Schifani e di informare il capo dello Stato
Roberto Zuccolini

ROMA - Firmano tutti il documento. Centrodestra e centrosinistra, all'unanimità. Ed è una vera e propria dichiarazione di guerra alla manovra firmata da Giulio Tremonti: se non cambia, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è pronta a restituire allo Stato le deleghe del ddl Bassanini. E sarebbe clamoroso, una sorta di federalismo al contrario, perché si tratta di materie come trasporto pubblico, mercato del lavoro, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione civile. E ancora: demanio idrico, energia, miniere, trasporti, invalidi civili, salute, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. «Tutto questo perché - denuncia il presidente della Conferenza, nonché governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani (Pd), alla fine di una riunione dagli accenti drammatici - l'insieme di queste competenze valgono oltre 3 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel 2001 è di oltre 4 miliardi di euro». Tutti mobilitati in modo trasversale, con il governatore del Veneto, Luca Zaia, che parla di «grido» degli enti locali.

Insomma, la sfida al governo è lanciata e questa volta la battaglia si preannuncia davvero dura. Anche perché l'esecutivo, da parte sua, non sembra avere toni più dialoganti. Basta ascoltare il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto: «Quella delle Regioni è una provocazione. Hanno usato argomenti eccessivi. Dovrebbero essere più responsabili e rendersi conto che stanno portando avanti una protesta che non guarda fuori dei confini nazionali: la crisi è globale e loro non sembrano accorgersene». In altre parole: «Già prima della manovra i ministeri hanno cominciato a tagliare la spesa. E sono pronti a continuare su questa strada. Ora tocca alle Regioni fare sacrifici».

Ma la Conferenza che ieri, dopo l'incontro del giorno prima con Tremonti (giudicato «fortemente negativo»), ha anche elaborato le sue proposte chiedendo di poter utilizzare i fondi Fas per «gestire il Patto di stabilità interno» e di discutere anche sui Por (programmi operativi regionali): «Chiederemo l'istituzione subito di una commissione straordinaria per valutare le spese di funzionamento e quindi anche gli sprechi, congiunta tra governo e Regioni». Ed è già partita anche un'altra strategia, che punta a «fare rete» con l'Anci (i Comuni) e l'Upi (le Province): «Dobbiamo incontrarci per costruire una piattaforma comune», visto che i tagli alle Regioni avranno «obiettivamente ricadute su tutti gli enti locali». E il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha già dichiarato la sua disponibilità per l'Anci.

L'offensiva è partita: la prossima settimana ci sarà anche un incontro con le forze sociali ed economiche e in quell'occasione si promette di dimostrare la «maggiore efficienza delle Regioni rispetto allo Stato». Ma, soprattutto, si chiede di incontrare Berlusconi, Fini e Schifani, «con l'intenzione di tenere informato il presidente della Repubblica». Per il presidente della Camera e quello del Senato è cosa fattibile. Per il premier invece no, almeno per una settimana, perché occupato negli impegni internazionali (G8, Brasile, Panama). E, quindi, la sua assenza priva la battaglia in atto della mediazione che senza dubbio avrebbe più chance di sbloccare la situazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra Il governatore attacca Tremonti: si riprenda le competenze sui trasporti

Formigoni: tagli anche al Comune Non c'è motivo di essere soddisfatti

La Moratti: meccanismi premianti anche per le Regioni virtuose La Provincia In Provincia ordine del giorno bipartisan contro i tagli. «Si abatteranno sul trasporto pubblico e sui servizi ai cittadini»

Maurizio Giannattasio

Attacca il «ministero del Tesoro» e quindi Giulio Tremonti. Ma lancia una frecciata anche al sindaco, Letizia Moratti. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, non demorde dalla sua battaglia. Bolla la «manovra» come «irricevibile e insostenibile» e invita il governo a riprendersi le competenze di trasporti, lavoro, incentivi alle imprese e famiglia, materie sui cui si sta abbattendo la scure dei tagli.

Dichiarazione lontani anni luce da quelle profferite l'altro giorno dal sindaco Letizia Moratti che mercoledì dopo l'incontro tra Anci e governo si era detta «soddisfatta» dell'esito della riunione. Formigoni non perde l'occasione per prendere le distanze dal primo cittadino: «Il sindaco Moratti deve tenere presente che il taglio per il trasporto pubblico locale ricade anche sui servizi gestiti dal comune. La regione passa ogni anno una quota significativa di fondi per fare andare i tram e le metropolitane. Se il ministro delle finanze taglia i fondi a noi è chiaro che non li avremo più per dare a Milano. Se il sindaco ha motivi di gioire ce li dica che così gioisco anch'io». Dal Pirellone arrivano anche i dati. Ogni anno la Regione passa nelle casse del Comune tra i 300 e i 350 milioni di euro all'anno. La manovra di Tremonti prevede un taglio pari a un terzo. Quindi il Comune si ritroverà con 100-115 milioni di euro in meno da girare all'Atm. La Moratti non risponde pubblicamente all'ironia di Formigoni, ma parlando con i suoi uomini di fiducia sottolinea che non ha mai gioito dei tagli della manovra. E si augura che come è stato per il Comuni anche le regioni virtuose come la Lombardia possano trovare meccanismi di premialità per limitare l'impatto negativo della manovra.

Però sulla posizione del Pirellone si ritrova anche la Provincia retta dall'azzurro Guido Podestà. Ieri, il consiglio provinciale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che «impegna la giunta a promuovere tutte le iniziative necessarie Trasporto pubblico locale, il Consiglio provinciale approva all'unanimità un odg contro i tagli del Governo affinché il Governo modifichi la manovra finanziaria». In particolare per quando riguarda il settore dei trasporti pubblici. Il taglio per la Provincia si aggira intorno a 11 milioni di euro «che andrà ad abbattersi totalmente sul trasporto pubblico locale della provincia di Milano e sui servizi ai cittadini».

Quindi visioni molto differenti sulla manovra di Tremonti. E anche due atteggiamenti completamente diversi. Se Formigoni ha scelto il muro contro, spalleggiato in questo dalle altre regioni italiane, la posizione della Moratti è più attendista e soprattutto ha compreso che mettersi di traverso al ministro del Tesoro non ha mai portato buoni frutti a Milano. Vedi, il caso Expo. Il sindaco si dice fiduciosa che i meccanismi «premiati» suggeriti da Palazzo Marino possano essere recepiti nella manovra.

Formigoni, invece, è diventato il paladino della lotta delle regioni contro i tagli «indiscriminati» agli enti pubblici. Ieri, ha affondato il colpo ancora una volta. «Se il ministero del Tesoro è talmente bravo a gestire i trasporti con questi tagli, lo faccia lui. A meno che non pensi che i treni per i pendolari siano troppi e vogliono tagliarne 1 su 3».

RIPRODUZIONE RISERVATA.

I conti pubblici

Gli effetti della manovra I tagli

Secondo le stime del Pirellone la manovra taglierà il 30 per cento del budget (sanità esclusa) regionale. A rischio sono soprattutto le politiche attive, quelle in favore delle imprese, dell'ambiente e della scuola

I costi per i milanesi

Ogni cittadino, secondo i dati dell'Ance, pagherà 181 euro per la manovra

I trasporti in città

Se dovessero essere confermati i tagli, la Regione non potrà versare al Comune una cifra che si aggira tra i 100 e i 115 milioni di euro

La proposta

Il presidente della Regione ha proposto di restituire le competenze previste dalla legge Bassanini, in materia, tra l'altro, di incentivi alle imprese, trasporti, famiglia

Vademecum

Redditi e immobili, come funziona l'Imposta municipale unica

La cedolare secca Accanto alla «service tax», con il federalismo, dovrebbe andare ai Comuni anche la cedolare secca al 20% Base imponibile La base imponibile dovrebbe essere composta dal reddito e in parte dal patrimonio

M. Sen.

ROMA - I sindaci sorridono. Con il federalismo fiscale le tasse sugli immobili torneranno ai Comuni e loro intravedono la possibilità di recuperare stabilmente il gettito perduto dell'Ici. Anche se questo non vuol dire che i loro concittadini piangeranno, perché la tassa sulla casa di abitazione non sarà reintrodotta. Il progetto al quale sta lavorando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevede la garanzia di un'invarianza della pressione fiscale complessiva.

Nessun ripensamento, dunque: le imposte sulla casa non saranno aumentate di nuovo. Secondo il piano che arriverà a luglio sul tavolo del Consiglio dei ministri, i trasferimenti che lo Stato concede ai municipi per finanziare le loro funzioni, 15 miliardi di euro l'anno, saranno «fiscalizzati», trasformati cioè in compartecipazioni ai grandi tributi nazionali e tasse proprie. Due fonti di entrata che i sindaci, a quel punto pienamente responsabili sulla copertura delle loro spese, avranno il potere di manovrare.

Tutto questo significa in pratica una fortissima razionalizzazione delle imposte comunali e la loro sostituzione con pochi tributi, chiari e tracciabili. Tra questi avrà un peso preponderante la «service tax», o «Imposta municipale unica» illustrata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli alla Commissione parlamentare sul federalismo all'inizio dello scorso mese di maggio. La sua base imponibile dovrebbe essere composta in parte dal reddito e in parte dal patrimonio, quindi anche dalla ricchezza immobiliare. La «service tax» immaginata dal governo dovrebbe dunque assorbire una parte delle imposte che oggi si pagano sulla casa allo Stato, ai Comuni e alle Regioni. La fetta di una torta che vale quasi 60 miliardi di euro: i 10 miliardi dell'Ici sopravvissuta, gli oltre 4 miliardi della tariffa rifiuti e altri 24 miliardi tra Irpef, Iva, imposte di registro, catastali, sui mutui. Non tutto finirà nella nuova tassa a carico dei cittadini, che si ipotizza possa avere un impatto di circa 25 miliardi di euro.

Accanto alla «service tax», con il federalismo, dovrebbe andare ai Comuni anche la cedolare secca al 20% sul reddito delle locazioni immobiliari. Oltre ad una quota del gettito Irpef.

Tra i trasferimenti ai Comuni che verranno fiscalizzati ci dovrebbero essere, però, anche i 3,3 miliardi dell'Ici sulla prima casa, che dopo la cancellazione nel 2007, sono oggetto ogni anno di un'estenuante trattativa tra i sindaci e il governo. Per questo i Comuni hanno accolto bene il progetto dell'esecutivo. Anche se non è affatto detto che domani, quando per coprire le spese municipali dovranno manovrare le tasse dei cittadini, i sindaci sorridano ancora.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il progetto

Foto: Dal Tesoro un piano per il Parlamento sull'unificazione delle imposte sulla casa che prevede l'invarianza della pressione fiscale.

Tasse e tariffe, Comuni più cari La giungla dei 45 balzelli

La nostra idea è arrivare a una unificazione in una "service tax" legata a tutti i servizi che un ente locale offre al cittadino Roberto Calderoli Dall'Ici alla Tarsu alla Tia. Aumenti fino al 90%

Mario Sensini

ROMA - A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%... Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano.

Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6% l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Ifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno.

Effetti perversi

Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a pareggiare quello delle entrate tributarie, falciate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addizionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male.

Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri dell'abitazione, senza tenere minimamente conto del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale senza autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro?

Tracciabilità impossibile

Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono 13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire dove vanno a finire in nostri soldi è un'impresa impossibile.

Rischio sanità su Irpef e Irap

Per chiudere questo allegro quadretto non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di

queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità disestata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%.

La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da 262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tartassati dal fisco regionale, con 1.265 euro pro capite l'anno: l'aumento dell'Irpef costerebbe 64 euro. In Campania l'aggravio equivarrebbe a 57 euro, da sommare ai 501 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia l'aumento sarebbe di 41 euro, in aggiunta ai 488 pro capite versati in media alla Regione. Il tutto, ovviamente, non tiene conto dell'Irap pagata dalle imprese, dagli autonomi e dai professionisti: già al livello massimo (4,8%) quasi ovunque, potrebbe aumentare nelle cinque regioni di un altro 0,15. E meno male che doveva essere cancellata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1998

Il debutto dell'addizionale dello 0,50% L'addizionale Irpef comunale scatta nel '98 con aliquota allo 0,50% da scaglionare in tre anni. Oggi l'aliquota massima è dello 0,8%

Foto: Romano Prodi

2010

Il riordino con la «service tax» Irpef, Ires, Iva, Irap. Il fisco 2010 ruota su questi quattro tributi, con le addizionali locali. Che però possono contare su altre 45 imposte diverse

Foto: Giulio Tremonti

1972

Ilor e Invim, le imposte sugli immobili L'Ilor e l'Invim, varate nel '72, tassavano i redditi da capitale, come fabbricati e terreni e l'incremento del valore degli immobili. Vennero assorbite nel 1992 dall'Ici, ma restarono in vigore ancora fino al 1998 (l'Ilor) e al 2002 (l'Invim).

Foto: Giovanni Malagodi

1992

La svolta dell'Isi, poi l'Ici al 4 per mille All'inizio era la Socof, sovrimposta comunale sugli immobili, poi nel '92 venne sostituita dall'Isi, assorbì Ilor e Invim. Un anno dopo arriva l'Ici, all'inizio con aliquota fissa del 4 per mille. Oggi non si paga più sulla prima casa e l'aliquota arriva al 7 per mille.

Foto: Giuliano Amato

179,9

Foto: euro. La bolletta media pagata da una famiglia italiana per le imposte locali sulla spazzatura

Campidoglio Alle 16 seduta sospesa per la partita

Aumento della Ta.Ri. Subito sconto in consiglio comunale

Paolo Masini «Oltre agli aumenti previsti per le famiglie romane anche la piccola e media impresa subisce la mannaia del centrodestra in Campidoglio»

Al. Cap.

Si dovevano votare due delibere sulla Ta.Ri. - la tariffa per i rifiuti - e il consiglio comunale va avanti a oltranza. Una delle due, la numero 36, riguarda il regolamento, individua gli esenti, mentre la 37 è quella dell'aumento vero e proprio: con ogni probabilità, quest'ultima sarà votata tra qualche giorno, il 30 giugno. In ogni caso, due cose appaiono certe: l'aumento della tariffa e le polemiche, che non si attenuano. Con il Pd che, adesso, chiede le dimissioni dell'ad Franco Panzironi. L'assessore al Bilancio, Leo: «Non siamo noi a voler mettere nuove tasse, i cittadini saranno costretti a pagare le gestioni del passato».

Dice il consigliere Paolo Masini, del Pd: «Anche sulla Ta.Ri., Alemanno va non solo contro le famiglie ma anche contro lo sviluppo di Roma. Oltre agli aumenti previsti per le famiglie romane con i balzelli proposti da questo bilancio capitolino, come gli aumenti delle tariffe per gli asili nido e servizi alla persona che vanno ad incidere pesantemente sul welfare cittadino, anche la piccola e media impresa subisce la mannaia della destra in Campidoglio». Replica il capogruppo del Pdl, Luca Gramazio: «Negli ultimi due anni la giunta Alemanno ha risanato e rilanciato Ama senza alcun costo aggiuntivo per i cittadini, e anche per il 2010 i romani non pagheranno niente in più sulle bollette Ta.Ri. L'opposizione continua a ignorare che la bolletta dei romani rimarrà pressoché invariata e dimentica che nel passato veltroniano la tariffa ha subito un aumento annuo di circa il 10 per cento».

Di diverso avviso il consigliere dell'opposizione Athos De Luca: «Mentre la città è sempre più sporca, la raccolta differenziata è fallita, il ciclo dei rifiuti bloccato, il Comune ha il coraggio di chiedere l'aumento del 10 per cento della Ta.Ri. ai cittadini». Per lui c'è un'unica soluzione: «Le dimissioni di Panzironi. La sua è stata una gestione allegra: e gli aumenti che stanno per pagare i romani si devono esclusivamente a questo». L'opposizione ha presentato circa emendamenti. Come detto, l'approvazione arriverà il 30 giugno. Ieri pomeriggio, il Consiglio alle sedici ha sospeso la seduta: giocava l'Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dibattito

Foto: Polemica vivace in Campidoglio sulla Ta.Ri. Nella foto a sinistra, il consigliere del Pd, Paolo Masini, nella foto a destra, il capogruppo del Pdl Luca Gramazio

Il federalismo fiscale GLI INTERVENTI IN PREPARAZIONE

La «service tax» fa i conti con la cedolare sugli affitti

Il gettito potrebbe diminuire di quasi due miliardi L'INCERTEZZA La tassazione forfettaria con aliquota predefinita potrebbe essere applicata a tutti i canoni di locazione o solo a quelli agevolati

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

L'incognita principale della futura "service tax" si chiama cedolare secca sugli affitti. Sia per come sarà costruita sia per la diminuzione di gettito che potrebbe produrre. I 25 miliardi di euro che la futura fiscalità immobiliare dovrebbe garantire ai comuni a partire dal 2012, infatti, potrebbero diminuire di una quota compresa tra i 175 milioni e gli 1,8 miliardi di euro, a seconda della stima utilizzata. Al netto, s'intende, dell'emersione dal nero che potrebbe al tempo stesso determinare.

Annunciata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e confermata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, l'imposta sostitutiva sui redditi da locazione dovrebbe rappresentare uno dei quattro pilastri del nuovo tributo unico comunale accanto all'Ici (dalla seconda casa in poi) e alle imposte ipotecaria-catastale e di registro. A introdurlo sarà il decreto attuativo del federalismo riguardante l'autonomia impositiva delle amministrazioni comunali.

I contorni della "service tax" non sono ancora ben definiti. Il governo è abbottonatissimo al punto che neanche i sindaci hanno ancora visto il testo che dovrebbe essere sottoposto a uno dei primi Consigli dei ministri di luglio insieme ai Dlgs su costi standard, fabbisogni standard e autonomia tributaria delle province. Da quanto si apprende, l'imposizione dovrebbe colpire i possessori di un qualsiasi immobile situato nel territorio comunale fatta eccezione per la prima casa. A un'aliquota sul possesso del bene - la cui base imponibile sarà data dal suo valore catastale - se ne dovrebbe sommare una aggiuntiva da versare in caso di trasferimento del bene. La sua introduzione è prevista per il 2012 anche se il sottosegretario alle Finanze, Alberto Giorgetti, ha annunciato che «la nuova imposta entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011 sarà lo stato a essere compartecipe di un tributo locale.

Il tutto andrà miscelato con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti: una tassazione forfettaria dei canoni di locazione con aliquota predefinita e non un prelievo complessivo (redditi e patrimoni) con applicazione delle aliquote marginali Irpef. E qui il mistero è addirittura più fitto. Non tanto sull'aliquota che dovrebbe essere fissata al 20%, come previsto del resto sia nella versione sperimentale introdotta per l'Aquila dalla finanziaria 2010. Quanto per l'ambito di applicazione. Riguarderà tutti i contratti? In abbinata sarà prevista o meno la detrazione del 19% concessa all'inquilino?

Quesiti non da poco perché a seconda della risposta l'impatto sul gettito Irpef potrebbe rivelarsi più o meno rilevante. In un range che secondo Confedilizia potrebbe oscillare tra i 175 milioni e gli 1,4 miliardi a seconda che valga solo per le locazioni a canone agevolato o per tutti i contratti. A indicare in 1,8 miliardi le risorse necessarie per sostenere l'introduzione della cedolare secca fin da subito, è stato il presidente della commissione Finanze del Senato, il "finiano" Mario Baldassarri in un emendamento presentato alla manovra correttiva in discussione a Palazzo Madama.

Una perdita di gettito che però, come sostengono i firmatari degli emendamenti e da sempre le associazioni di categoria, potrebbe essere fortemente compensata dall'emersione del nero e dal rilancio dell'edilizia residenziale. Le stime ufficiali del Territorio, che a breve saranno aggiornate, parlano di oltre 10 milioni di immobili attualmente inutilizzati.

Al testo definitivo il compito di far convivere due prelievi che poggiano su presupposti differenti: la nuova imposta unica sugli immobili, in cui entrerà la cedolare, dovrebbe tassare il possesso del bene mentre la cedolare secca per sua natura dovrebbe tassare, anche se forfettariamente, i redditi prodotti dalla locazione del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo prelievo locale

grafico="/immagini/milano/graphic/203//nuovo_quoti4.eps" XY="1537 1383" Croprect="0 0 1537 1383"

AI MUNICIPI

25 miliardi

Il gettito

L'importo complessivo che i comuni si spartiranno a partire dal 2012, quando entrerà in vigore la service tax che comprenderà Ici, Irpef immobiliare, imposte ipotecarie catastali e imposte di registro

175 milioni

Canone agevolato

L'importo che perderebbe la tassa unica sugli immobili se l'introduzione della cedolare secca sugli affitti riguardasse solo quelli a canone agevolato

1,4 miliardi

Tutti gli affitti

Secondo le stime di Confedilizia, la cedolare secca applicata a tutti i contratti di locazione sottrarrebbe alla service tax oltre un miliardo di euro recuperabile però con l'emersione dal nero

1,8 miliardi

Le persone fisiche

La perdita di gettito potrebbe arrivare a quasi due miliardi secondo le stime del senatore Mario Baldassarri, che ha effettuato il calcolo tenendo conto di tutte le persone fisiche e ha presentato un emendamento alla manovra

DOMANDE & RISPOSTE

?

Che cos'è la «service tax»?

È la futura imposta unica municipale sugli immobili, destinata ad accorpate Ici, Irpef, imposta ipotecaria e catastale e di registro. Il gettito è stimato in 25 miliardi e dovrebbe essere trasferito ai comuni con uno dei prossimi decreti attuativi

A quali beni si applica?

In base alle indicazioni emerse finora, si applicherà a tutti i beni immobili su cui oggi si paga l'Ici. Le abitazioni, tranne quella principale perché lo vieta la legge delega sul federalismo, i garage che non sono pertinenze, i capannoni di classe D

Come funziona?

Il meccanismo sarà impostato su un'aliquota sul possesso del bene, calcolata sul suo valore catastale (come avviene oggi per l'Ici) e una aggiuntiva da versare in caso di trasferimento del bene (come avviene per l'imposta di registro). I comuni potranno variare in su o in giù l'aliquota

Che cos'è la cedolare secca sugli affitti e come si collega alla «service tax»?

La quota del reddito Irpef sugli immobili destinato ai comuni dovrebbe essere quello prodotto dalla cedolare secca sugli affitti. Intesa come un'imposta forfettaria, molto probabilmente fissata al 20%, sui contratti di locazione. Chi possiede un reddito immobiliare pagherà il 20% anziché l'aliquota prevista per il suo reddito complessivo

Enti locali. Tra i criteri gli abitanti, l'estensione e le esternalizzazioni

La Spa sugli studi di settore determinerà i fabbisogni

ROMA

Abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, esternalizzazioni. Sono alcune delle variabili che la società per gli studi di settore (Sose Spa) dovrà "pesare" nella determinazione dei fabbisogni standard per comuni e province. A prevederlo è il decreto attuativo che l'esecutivo sta mettendo a punto per determinare la quota di spesa da fiscalizzare per finanziare integralmente lo svolgimento delle funzioni essenziali degli enti locali.

Un testo snello quello del governo. Che, stando a una delle prime «bozze», non indica il livello del fabbisogno standard, quello cioè che «valorizzando l'efficienza e l'efficacia costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica degli enti locali». Bensì fissa le metodologie da applicare e i soggetti coinvolti. Affidando a un successivo decreto dell'Economia il compito di quantificare tali fabbisogni.

L'idea di fondo - nel solco delle «nuove metodologie» annunciate dal presidente della commissione tecnica paritetica Luca Antonini - è affidarsi alla vasta conoscenza che Sose Spa ha dello Stivale, gestendo 206 studi di settore riguardanti oltre 3 milioni di contribuenti. Tale società attingerà alle sue banche dati capaci di governare 25mila variabili con 15mila filtri. Nel farlo, spiega il Dlgs, dovranno utilizzare «tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli enti» Ciò significa, ad esempio, che se un comune spende di più perché tiene aperti gli uffici dell'anagrafe anche di sabato non andrà considerato "sprecone".

Nel fare le sue simulazioni Sose Spa dovrà poi considerare l'esborso dovuto a «servizi esternalizzati o svolti in forma associata» e la diversità di spesa relativa delle «caratteristiche territoriali con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive di diversi enti».

Oltre a ricordare i compiti fondamentali affidati dalla legge 42 sul federalismo a comuni (come polizia locale, asili nido, refezione ed edilizia scolastica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e settore sociale) e province (trasporti, edilizia scolastica, tutela ambientale e sviluppo economico), il decreto precisa che il regime transitorio per superare definitivamente la spesa storica durerà cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa del Pg alle autonomie. «Struttura pletorica e inutili centri di spesa»

La Corte dei conti: enti locali spreconi

MANOVRA RECESSIVA «Elevato il rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica, pericoli dai tagli ai ministeri e dal blocco dei contratti» IL NUOVO PRESIDENTE Luigi Giampaolino nominato dal consiglio dei ministri come successore di Tullio Lazzaro alla guida dei giudici contabili

ROMA

Troppe poltrone, gettoni di presenza, manager e consulenti a valanga. Troppe prebende e clientele politiche. Centri di spesa decentrati che si moltiplicano in società partecipate, utility utili solo a dare stipendi. Centri d'affari e di sperpero di denaro pubblico che resistono a dispetto dei sogni riformatori. In poche parole, troppi sprechi. Mentre sale la tensione col Governo, ecco dalla Corte dei conti l'affondo impietoso contro governatori, sindaci e province. Ma regioni e comuni non ci stanno: «Giudizi ingiustificati e ingenerosi».

Parole pesanti quelle pronunciate ieri dal pg Mario Ristuccia nel giudizio di parificazione del bilancio 2009 dello stato. Un giudizio arrivato nel bel mezzo della dura polemica sulla manovra. Ma la Corte dei conti - che ieri ha salutato il presidente Tullio Lazzaro, in pensione da fine mese e che sarà sostituito da Luigi Giampaolino, nominato in mattinata dal consiglio dei ministri - non ha nascosto anche tutte le criticità di una manovra che rischia di avere effetti negativi sulla crescita.

Secca e perentoria, da parte del pg, la richiesta di affondare il coltello nella piaga degli sprechi. «Se è necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali purtroppo anche a quelle più deboli - ha scandito - è ancora più necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di denaro pubblico».

Sulla manovra il consigliere Gian Giorgio Paleologo non s'è però tirato indietro dal sottolineare i pericoli che porta con sé. A cominciare dall'«elevato rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica». Pericoli latenti prevedibili dai tagli lineari ai ministeri, ha messo in guardia, come dalle misure di blocco dei contratti e degli automatismi nel pubblico impiego. Non solo: gli stessi tagli alle amministrazioni locali sono «ambiziosi» perché la loro «realizzabilità e sostenibilità è messa in dubbio dalla distribuzione dei suoi effetti traenti e dall'interazione con un meccanismo come il patto di stabilità interno», che andrebbe rivisto.

Ed ecco poi l'affondo di giornata di Ristuccia contro gli sprechi locali. Nel mirino la «struttura pletorica» di regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa», che richiedono «soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per moltitudini di amministratori, manager, consiglieri e consulenti».

Tutte attività, è la denuncia, «utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Clientele, in una pleora di «centri, autorità, agenzie, commissioni, comunità, società miste, istituti, scuole». Con un «sistema parcellizzato» che ha azzerato tutte le tentazioni riformatrici e che «sopravvive» grazie anche ai «corposi trasferimenti» agli enti locali dal Viminale tra 15-20 miliardi l'anno, alimentando «un insieme di di finalità particolari spesso mai controllati o controllabili».

E giù l'elenco di società partecipate e del «numero assolutamente rilevante di presidenti e consiglieri» in società e consorzi: per servizi idrici, raccolta di rifiuti, produzione e distribuzione di gas, trasporto, consulenza e formazione, gestione di case-vacanza, informazioni, telecomunicazioni. «Attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica», ha tagliato corto il pg. Non senza segnalare il costo dell'apparato delle province: 43 euro a testa, con punte di 83,5 in Calabria.

Immediata la replica di governatori e sindaci di tutte le parti politiche. Abbiamo chiesto una commissione per verificare dove sono davvero gli sprechi, ha detto per i governatori, Vasco Errani. «Sanzioni solo alle autonomie è una grave lacuna», ha risposto il lombardo (Pdl) Romano Colozzi. «Ingiustificate e ingenerose le affermazioni del pg» per l'Anci da parte di Osvaldo Napoli (Pdl) che è molto vicino a Berlusconi.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI 2009

-5%

Pil

La flessione del Prodotto interno lordo

3,3%

Indebitamento netto

Il dato è in rapporto al Pil ed è salito a 80,8 miliardi

-0,6%

Avanzo primario

Il dato, in flessione, è in rapporto al Pil

115,8%

Debito pubblico

Il dato è in rapporto al Pil ed ha raggiunto la cifra di 1.760,76 miliardi

+1,9%

Entrate fiscali

È la variazione rispetto al totale delle entrate 2008: la crescita rallenta

Sanità. Scelta fra una o più amministrazioni

Le regioni migliori danno la linea ai fondi

Marzio Bartoloni

Ci sarà «una» o un «pool di Regioni performanti» a fare da «standard ottimale di riferimento». Dai loro numeri si tirerà fuori un pro-capite per abitante («la quota capitaria ponderata») pesata per sesso, età e consumi. Sono questi gli ingredienti tanto attesi che serviranno a costruire il nuovo totem della Sanità federale: i costi standard.

Il nuovo sistema - per dividere una torta che ogni anno vale oltre 100 miliardi - è scritto nella bozza della relazione della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale che sarà consegnata nelle mani del ministro Tremonti. E che punta su un modello «a cascata» che prevede alcune tappe precise: innanzitutto la fissazione del «fabbisogno standard nazionale» in rapporto al Pil, poi la definizione del perimetro dei Lea (i livelli essenziali di assistenza) e infine i «fabbisogni standard regionali».

L'«ipotesi» prevede la determinazione di una «quota capitaria ponderata», "pesata" per classi di età e sesso, «con i pesi determinati dai consumi delle principali variabili della spesa sanitaria»: da quella per i farmaci ai ricoveri in ospedale fino alla specialistica ambulatoriale. Già oggi il Fondo sanitario è ripartito per il 50% con una quota "secca" (un tot per ciascun abitante) e per circa il 45% considerando l'età della popolazione. Ora l'obiettivo è quello della «pesatura del 100% delle componenti di spesa». Ma con un paletto importante: lo «standard ottimale di riferimento» sarà ricavato dalle performance di una Regione modello - in pole position la Lombardia - o in alternativa dal gruppo delle migliori: da mesi si parla di Lombardia, Emilia, Toscana e Veneto.

Per tenere in piedi il nuovo edificio - spiega la bozza - sarà, infine, necessaria una governance con massicce dosi di controlli e sanzioni. Tra le idee allo studio c'è l'«inventario delle consistenze»: i presidenti delle regioni, sei mesi prima delle elezioni, dovranno farsi certificare i conti, debiti compresi. Evitando, così, ai governatori neo-eletti brutte sorprese nei bilanci e il solito rimpallo di accuse sulle responsabilità di eventuali «buchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Il vicesindaco Nardella: le aziende che lavorano per noi perderanno soldi, lottiamo insieme
Tagli, allarme rosso nei Comuni Palazzo Vecchio: appello alle imprese
ERNESTO FERRARA

MANOVRA, per i Comuni è allarme rosso. Il sindaco di Pistoia Renzo Berti rende noti i tagli shock che potrebbe trovarsi costretto a fare nel 2011 se i minori trasferimenti agli enti locali per ora contenuti nella manovra del governo non saranno modificati: «Con 3,5 milioni in meno in bilancio dovrei levare 1 milione alla Copit (la spa dei trasporti, ndr), che rischierebbe il fallimento, chiudere il teatro Manzoni, cancellare gli scuolabus, eliminare il finanziamento alla sede universitaria e alle associazioni culturali». Alessandro Cosimi, presidente toscano dell'Anci e sindaco di Livorno - a cui verrebbero a mancare 4 milioni nel 2011 e 6 l'anno dopo - chiede al governo che «i sacrifici siano ripartiti più equamente». E Palazzo Vecchio, che stima di perdere tra 30 e 40 milioni solo nel 2011, lancia un appello al sistema delle imprese, alla Confindustria fiorentina che si riunisce in assemblea il prossimo 2 luglio: «State accanto a noi per migliorare la manovra, avrà effetti pesantissimi anche sull'impresa», è l'appello del vicesindaco e assessore allo sviluppo economico Dario Nardella.

Pistoia rischia grosso: in due anni - stando alle previsioni finora contenute nella manovra nazionale da 24 miliardi ora all'esame del Senato - alle casse del Comune potrebbero venire a mancare 5,8 milioni. Il sindaco mercoledì scorso alla festa Cgil di Serravalle Pistoiese ha mostrato la tabella shock coi tagli possibili sul 2011: si bloccherebbero le manutenzioni, niente più contributi ai nidi privati, chiuderebbe il teatro Manzoni, forse la Copit. «Se la manovra e le regole sul patto di stabilità non cambiano siamo in ginocchio», taglia corto Berti. Palazzo Vecchio non ha ancora deciso quanto e dove tagliare, si aspetta che le bocce si fermino. E intanto Nardella, reduce dalla protesta Anci a Roma, si appella alle imprese. Soprattutto alla Confindustria fiorentina: «Il Comune ha circa 750 milioni di euro di spesa corrente diretta ma molti sono stipendi e mutui e non si toccano, solo 450 milioni sono comprimibili, ovvero tagliabili. E molte di queste spese consistono in acquisti di beni e servizi, in forniture: dovendo tagliare su questo capitolo a subire il colpo più grosso saranno proprio le imprese». Nardella parla di «rischio mortificazione per la committenza pubblica»: «A livello nazionale la manovra avrà un effetto recessivo sul Pil stimato nello 0,5% ma nell'area fiorentina, dove oltre il 15% del Pil è determinato dalla spesa delle pubbliche amministrazioni, l'effetto recessivo derivante dalla manovra sarà persino più alto. Rischiano i trasporti, il terziario, il settore edile, l'impresa cooperativa, quella meccanica. Le imprese siano al nostro fianco nel chiedere al governo una manovra migliore».

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Le Regioni sfidano il governo "Restituiamo le competenze"

Scontro sulla manovra. Scuola, apertura sugli scatti di anzianità Sindacati di polizia insoddisfatti. Maroni "litiga" con Tremonti. Oggi lo sciopero della Cgil

ROBERTO PETRINI

ROMA - Alla vigilia dello sciopero generale proclamato per oggi dalla Cgil, si fa sempre più acuto lo scontro sulla manovra.

Sempre più irritati i governatori che giudicano il decretone «insostenibile»: ieri, di fronte ai «no» del ministro dell'Economia Tremonti, hanno deciso alla unanimità di restituire allo Stato le deleghe su molti servizi pubblici per la «impossibilità di esercitarle». «Non ci dividerete», dice documento approvato ieri dalla Conferenza delle Regioni che fa riferimento alla polemica accesa dal ministro dell'Economia su Regioni ricche (con riferimento a quella statuto speciale) e Regioni povere. A testimoniare il clima compatto, la reazione dei governatori del centrodestra capeggiati da Formigoni (Lombardia) che ha definito la manovra «irricevibile». Caldo anche il fronte della sicurezza. I sindacati di polizia ieri hanno incontrato il ministro degli Interni Roberto Maroni sono usciti «insoddisfatti» dal vertice.

Ma il clima è teso anche tra lo stesso Maroni e Tremonti: «Sto andando dal ministro dell'Economia a litigare, scusate a discutere», ha detto ieri il ministro degli Interni con una battuta prima di vedere il collega dell'Economia. Qualche apertura arriva invece sul fronte della scuola: l'ha fatta Tremonti ieri partecipando ad un dibattito di Cisl, Uil, Confsal e Gilda. La retromarcia dovrebbe riguardare il nodo «spinoso» degli scatti di anzianità (uno ogni sei anni) per il triennio della manovra duramente contestato dai sindacati. I fondi per alleggerire il blocco, o per eliminarlo del tutto, dovrebbero venire da quelli recuperati nel 2008 con un taglio del 30% al settore scuola che ammontano a 900 milioni (una cifra pari al risparmio ottenuto con l'operazione-scatti). La Cisl parla di apertura «positiva» e dice che il «dialogo paga», mentre anche Cgil apprezza la mossa ma osserva che è «lo sciopero a pagare». Entrambi restano vigili sulle reali intenzioni di Tremonti.

Sulla manovra scende in campo anche la Corte dei Conti che ieri ha tenuto la Relazione sul rendiconto generale dello Stato del 2009 e ha visto il cambio di guardia alla presidenza (Tullio Lazzaro, che va in pensione, ha lasciato il posto a Luigi Giampaolino, nominato ieri dal consiglio dei ministri). La Corte ha ribadito l'allarme, emerso anche dalle nuove stime del governo che parlano di un «piallatura» di mezzo punto del Pil in tre anni, sull'«elevato rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica». Negativo anche il giudizio sull'andamento generale dei conti pubblici: il procuratore generale Mario Ristuccia ha parlato di «sensibile peggioramento» nel 2009 e di aspettative di miglioramento «deluse».

La Corte ha sottolineato come i sacrifici previsti dalla manovra investano anche le categorie «più deboli» e che questa circostanza rende necessario un taglio degli «sprechi di pubblico denaro». Nel mirino la struttura «pletorica» di Regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa» che «richiedono erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti». È il caso delle province che, secondo i calcoli della Corte dei conti, costano 43 euro a cittadino (in Calabria si arriva a 83).

Sì della Camera, infine, al decreto per le fondazioni liriche, che ora torna al Senato. Tra le misure la pensione a 45 anni per i ballerini, il blocco delle assunzioni e i vincoli per la concessione dei finanziamenti statali.

Foto: IL MINISTRO Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. È scontro con le Regioni per i tagli della manovra: i governatori hanno minacciato di restituire le deleghe allo Stato

R2 SPETTACOLI

Enti lirici, sì al decreto ultimo voto al Senato

Dilaga la protesta: Santa Cecilia diserta San Pietro
LEANDRO PALESTINI

La Camera ha dato il via libera al decreto sulle fondazioni liriche e sinfoniche. Il decreto Bondi, che porterà drastici tagli e riorganizzazione alla lirica, passa ora al Senato e salvo sorprese a fine mese sarà legge. I teatri italiani sono in rivolta. L'opposizione appare divisa. Il Pd e l'Udc, pur contrari al decreto, hanno ritirato i loro emendamenti per accordarsi con la maggioranza su alcuni miglioramenti. L'IdV ha scelto invece l'ostruzionismo: solo dopo una seduta fiume di 37 ore (con i deputati Idv che nottetempo citavano di tutto), ieri si è avuta l'approvazione: con 257 voti favorevoli e 209 contrari.

Nella bagarre i dipietristi hanno accusato Pd e Udc di fare da "stampelle" al governo. Antonio Di Pietro, prima di appisolarsi, ha bollato il ddl come «l'ennesima porcata». Il ministro Sandro Bondi esulta «per la dignità che il Parlamento e la politica hanno dimostrato, portando avanti un serrato confronto e arrivando a un punto di equilibrio» e ringrazia la Lega. Il governo precetta ora i senatori: il decreto decadrebbe se non fosse approvato entro il 29. Intanto alcune regioni si apprestano a fare ricorso (la Toscana), resta il presidio dei lavoratori della Scala, con striscione anti-sindaco: "Moratti: la donna immobile". Salterà la prima del balletto "Romeo e Giulietta". E gli orchestrali di Santa Cecilia disserteranno la messa solenne a San Pietro di domani.

Dall'opposizione si parla di onorevole compromesso. «Il testo ora è meno peggio. Anche se rimangono diversi aspetti di incostituzionalità», sostengono tra gli altri il senatore Vincenzo Vita, Giuseppe Giulietti di Articolo 21, Emilia De Biase (Pd) della Commissione Cultura. leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini segnala che «l'opposizione ha inciso, non ha fatto solo uno show».

I punti chiave del decreto approvato. Pensione a 45 anni per i ballerini, blocco delle assunzioni negli enti lirici. Regole nuove per le graduatorie di orchestrali e ballerini; blocco del turnover. Nel 2012 i compensi degli integrativi saranno tagliati del 25% (e non del 50%) salvo che nelle fondazioni con i conti in pareggio. È stato eliminato il tetto del cachet per le star (cantanti, ballerini, musicisti). Per esercitare l'attività autonoma, serve l'autorizzazione del sovrintendente. Contributi: i fondi statali, assegnati in base all'importanza culturale della produzione svolta, regolarità gestionale, alla affluenza del pubblico.

Foto: Manifestazione in piazza Montecitorio contro il decreto

Foto: IL BOSS Bruce Springsteen torna in dvd

"Anche ai governatori imposte autonome"

Calderoli: il decreto sarà pronto entro la fine di luglio
ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Ministro Calderoli, l'Italia è fuori del mondiale. E' contento?

«Una squadra ridicola. Stendiamo un velo pietoso sulla Nazionale, è meglio. Preferisco parlare dei problemi del Paese».

Bene: le Regioni sono sul piede di guerra, vi vogliono restituire indietro le competenze. Non accettano i tagli imposti dalla manovra. Che cosa risponde?

«Capisco benissimo la protesta, mi rendo conto che tagliare quattro miliardi e rotti di euro non è uno scherzo. Ma le invito a riflettere».

A riflettere su cosa?

«Che quattro miliardi sono pur sempre poco più del 3% di 178 miliardi, il totale del loro bilancio: 107 sono i trasferimenti per la sanità, il resto è ciò che hanno per tutte le altre funzioni».

L'obiezione delle Regioni è che i tagli sono imposti a singole voci di spesa, dai trasporti pubblici al sostegno alle imprese.

«L'articolo della manovra non è stato scritto benissimo, e questo ha permesso ai governatori di fare un po' i furbi. Ma sono tutti al corrente del fatto che ho proposto a Giulio Tremonti un nuovo testo. In questo modo potranno modulare i tagli come credono, colpendo gli sprechi all'interno dei loro bilanci, in qualunque comparto vengano individuati».

Voi gli proponete di decidere fra loro come dividersi il taglio, magari penalizzando le Regioni meno virtuose. Ma Errani dice che non si può fare.

«Facciano un esame di coscienza. Il federalismo è anche questo. Non si possono coprire a vicenda sugli sprechi e le ruberie: se sono in grado di dividersi il fondo sanitario, possono fare la stessa cosa con quattro miliardi di tagli».

Insomma l'entità del taglio è fuori discussione.

«Questo è quello che ha deciso Tremonti, e così deve essere».

Un'altra obiezione dei governatori è che tagliando la spesa in questo momento diventa difficile attuare il federalismo.

«Questo non è vero, e non a caso nella riunione di mercoledì, così come avevano già fatto sindaci e presidenti di Provincia, i governatori - contraddicendosi - mi hanno chiesto di accelerare i tempi dei decreti attuativi che li riguardano: questo dimostra che il federalismo non è a rischio per colpa della manovra, ma è lo strumento per superare il suo impatto negativo. Inoltre, sulla base dei dati che ho sul tavolo, con l'applicazione dei costi standard quattro miliardi è ciò che potrebbero risparmiare nella sola sanità. Dimosteremo numeri alla mano a tutti i gufi che il federalismo fa risparmiare e che le tasse non aumenteranno».

La protesta dei Comuni è rientrata dopo aver promesso l'autonomia impositiva entro il 2012. Potete promettere la stessa cosa alle Regioni?

«Nei miei progetti iniziali i decreti attuativi su costi e fabbisogni standard avrebbero dovuto essere pronti per la fine dell'anno. Martedì faremo il consiglio dei ministri per discutere la relazione tecnica sul federalismo. Mi impegno a tentare di avere pronti tutti e cinque i decreti su Comuni, Province e Regioni per la fine di luglio. In questo modo anche le Regioni nel 2012 avranno la loro autonomia impositiva».

Per le Regioni del Nord può essere una buona notizia, ma per quelle del Sud?

«Io non parlo di Nord e Sud, ma di Regioni virtuose e non. Il problema oggi è un altro: ci sono 13 nuovi governatori i quali ci dicono di avere poco tempo per fare chiarezza e mettere ordine nei conti dei

predecessori. Ecco perché il testo al quale stiamo lavorando non sarà l'applicazione rigida dei parametri statistici, ma terrà conto delle differenze territoriali. Dal momento in cui avremo i decreti, i presidenti avranno un anno e mezzo per adeguarsi ai costi standard sapendo da subito quali sono gli obiettivi».

Un'ultima cosa: parlate di risparmi, ma avete nominato un nuovo ministro lasciando il fortissimo sospetto che ciò serva solo a dargli un salvacondotto giudiziario.

«Le questioni giudiziarie di Brancher riguardano il signor Brancher. Il governo lo ha nominato per fare il lavoro imposto dalle leggi Bassanini sul trasferimento delle funzioni amministrative agli enti locali».

C'era bisogno di un nuovo ministro? Non poteva occuparsene lei?

«Quello è un lavoro a tempo pieno. Io, se mi permette, sto già sputando sangue».

VERTICE

Corte dei Conti, Giampaolino nominato nuovo presidente

ROMA - Luigi Giampaolino è il nuovo presidente della Corte dei Conti. È stato nominato, come anticipato dal Messaggero, ieri dal consiglio dei ministri. Succede a Tullio Lazzaro, che andrà in pensione per raggiunti limiti di età. Settantadue anni, nato a Pomigliano D'Arco, Giampaolino è presidente di sezione della Corte dei Conti dal '99 e fino a oggi ha ricoperto l'incarico di presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. È entrato a far parte della magistratura della Corte dei Conti nel 1968 proveniente dalla magistratura ordinaria dove ha svolto le funzioni di pretore e di giudice di Tribunale. Alla Corte dei Conti è stato presidente delle sezioni giurisdizionali Lombardia e Puglia, consigliere delegato al contro delle ministero del Tesoro e, tra l'altro, magistrato addetto al controllo di Iri, Enav, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Consip. Numerosi gli scritti e le pubblicazioni sulla responsabilità amministrativa e sulle funzioni della magistratura contabile. Giampaolino è stato anche capo dell'ufficio legislativo di numerosi ministeri (dei Lavori Pubblici da luglio 1992 a maggio 1994; del Commercio con l'estero da aprile 1991 a luglio 1992; di quello per il coordinamento per la Protezione civile da giugno 1988 ad aprile 1991; dell'Industria, Commercio e Artigianato da agosto 1987 a dicembre dello stesso anno; del Lavoro negli anni 1981-1982). È stato anche capo servizio di coordinamento giuridico e legislativo del ministro del Coordinamento delle Politiche comunitarie fino a maggio del 1981 nonché vicecapo di gabinetto del ministro del Lavoro da settembre 1976 al maggio 1980. Sul suo nome è stato raccolto un ampio consenso. Si tratta di un servitore dello Stato di lungo corso, esperto ed equilibrato. Tra le sue passioni extra lavorative, quella per la buona cucina.

IL NUOVO PRESIDENTE 4 LUIGI GIAMPAOLINO

«Sanzioni per chi amministra male»

È necessario tornare alla legalità e al rigore Vigilanza Sul federalismo fiscale saremo inflessibili e indipendenti
"Gian Maria De Francesco

Roma Presidente Luigi Giampaolino, il Consiglio dei ministri l'ha nominata alla guida della Corte dei Conti. «Sono molto onorato e spero di essere degno di presiedere una magistratura che fu definita "colta, serena, integerrima" e una struttura posta a presidio del legittimo agire delle pubbliche amministrazioni e della corretta gestione delle pubbliche risorse». Come svolgerà il suo ruolo? «La Corte è un organo ausiliario del Parlamento e del governo. Essa è un'interlocutrice imparziale del primo sia nella formazione delle leggi e, in particolare, del bilancio, sia nel garantire il rispetto delle stesse nella fase della loro esecuzione. È questa funzione ausiliaria che intenderei esaltare: il rispetto del principio di legalità e di corretta gestione e tutela delle pubbliche risorse che appartengono ai cittadini». Quali sono i compiti da svolgere? «La Corte ha rilevanza fondamentale nella costruzione del federalismo fiscale perché dovrà certificare i conti sui quali si articolerà questa nuova conformazione dello Stato. E ciò potrà farlo nella sua veste di organo indipendente e neutrale». Il governo ha introdotto anche altre riforme amministrative. «Occorrerà farsi carico anche della nuova legge di contabilità e della riforma della Pubblica amministrazione voluta dal ministro Brunetta. La Corte è idonea allo scopo perché è un'istituzione che ha una sede centrale e sezioni in ogni Regione dando luogo a una rete di controllo». E le sanzioni per chi sbaglia? «È indispensabile la giurisdizione di responsabilità: devono essere chiamati a rispondere coloro che con dolo o colpa grave hanno male amministrato le pubbliche risorse oppure hanno arrecato danno alle pubbliche istituzioni ledendone l'immagine». Il controllo sul processo legislativo funziona. Alcune verifiche amministrative però giungono dopo anni, quando il danno è irreparabile. «Come il controllo preventivo non deve essere ritardante così si avrà cura che il referto sia il più tempestivo possibile in modo che le amministrazioni ne traggano le regole». Il problema è che solo di recente si è potuto conoscere lo stato di dissesto del Comune di Roma nel periodo 2004-2007: multe per finanziare la spesa corrente, fiume di controllate e derivati a go-go. «Le controllate sono da tempo riportate nell'ambito dei bilanci pubblici e non possono più essere utilizzate per evitare controlli. Ci sono uffici attrezzati per questo scopo e anche sulla pianificazione della spesa c'è un controllo preventivo della Corte». Si può fermare la deriva bloccando le delibere? «È necessario il ritorno al principio di legalità per evitare ricadute di tipo penalistico. E comunque, ripeto, la Corte ha il potere di avviare un processo sanzionatorio». L'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici aveva avvertito la Procura regionale della Corte dei Conti di Firenze sull'illegittimità correlate alla Scuola Marescialli. E poi? «Parlando come presidente dell'Authority non risulta l'avvio di un procedimento, ma so che la Procura di Firenze è stata sempre molto attiva e ha lavorato bene». Cosa cambierà la sua presidenza visto il coinvolgimento di due giudici contabili nell'inchiesta sul G8? «Speriamo che a queste forme di incompatibilità si riferisca il Consiglio di presidenza della Corte». Come si eviterà che l'inaugurazione dell'anno giudiziario coincida con l'aggiornamento al rialzo della stima sul costo della corruzione? «Vigilando sull'applicazione della legge Brunetta». Considerati i tagli della manovra intende diminuire i costi della Corte? «Innanzitutto, è necessario che la Corte in quanto tale dipenda per il finanziamento dal Parlamento e non dal Tesoro che è un'amministrazione del governo controllata. E dei suoi conti deve rispondere al Parlamento. So che la gestione è stata sempre oculata e che, specie per i nuovi compiti che dovrà svolgere, le sue risorse non potranno di certo essere decurtate».

LA DENUNCIA DEI MAGISTRATI CONTABILI

La Corte dei Conti bocchia gli enti locali: ci costano 43 euro a testa

Il rapporto 2009: «Certe autonomie territoriali hanno strutture pletoriche. Basta con lo sperpero di denaro pubblico»

GDeF

Roma. I sacrifici imposti dalla manovra biennale sono «necessari», ma occorre anche bloccare lo spreco di denaro pubblico. Il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, ha ribadito una verità di assoluta evidenza nel corso della requisitoria nel giudizio sul rendiconto 2009 dello Stato. Un vero e proprio processo con il quale i magistrati contabili scrutinano le politiche economiche decise dal governo. Il ministro Tremonti è stato «assolto» ma non con formula piena: il bilancio è in regola, ma il complesso legislativo non ha centrato gli obiettivi perché il rapporto deficit/pil è aumentato sia a causa degli effetti recessivi della crisi sia a causa del mancato contenimento della spesa pubblica. Ecco perché i tagli della manovra sono «necessari». Con una pressione fiscale al 43,2% non si possono aumentare le tasse ma bisogna contenere le spese e, soprattutto, concentrarsi sul recupero dell'evasione fiscale. Gli ultimi provvedimenti, infatti, dovrebbero determinare un gettito stimato in 37 miliardi nel quinquennio 2009-2013 anche se ci sono ancora «ampi margini» di recupero. A fronte di tutto questo, però, occorre agire anche su un'altra leva. «Se è necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali purtroppo anche quelle più deboli, appare ancor più necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di pubblico denaro», ha aggiunto Ristuccia. Che ha fatto nomi e cognomi, ossia Regioni, Province e Comuni. La Corte dei Conti ha bocciato la struttura «pletorica» di Regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa» che «richiedono soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori». Idem per consulenze e collaborazioni. Si tratta, secondo la Corte, «procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Un carrozzone da 15-20 miliardi che soffoca lo Stato. «Il mantenimento dell'apparato burocratico delle Province costa al cittadino italiano circa 43 euro pro capite, nella regione Calabria 83,5 euro», ha sottolineato il procuratore generale. Su un piatto della bilancia ci sono questi dati. Sull'altro piatto ci sono le possibili ricadute negative della manovra biennale sulla crescita economica del Paese stimate in un -0,5% da qui al 2013. Una flessione del prodotto interno lordo vanificherebbe gli effetti della correzione dei conti. Per questo motivo bisogna spostare le risorse dai carrozzoni all'economia reale. Il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, s'è lamentato di non essere stato «capito» non solo dalle amministrazioni ma anche dagli stessi magistrati contabili, più volte spronati nell'attività di indagine su sprechi, danni erariale e cricche varie. Il testimone è passato a Luigi Giampaolino che lascia l'Authority di Vigilanza su contratti pubblici. E l'inizio non sarà facile. Ieri l'Assemblea regionale siciliana ha garantito la copertura di 314 milioni per stabilizzare 22.500 precari. La Corte darà l'ok?

I Comuni annunciano un incontro per mettere a punto una strategia condivisa contro i tagli Fitto non ci sta: «Un approccio sbagliato» I governatori raccolgono la sfida della magistratura contabile che denuncia sperperi di risorse: una commissione per accertare gli sprechi Bersani all'attacco: «Governo irresponsabile» braccio di ferro MANOVRA ECONOMICA Formigoni «Siamo d'accordo tutti, presidenti di centro, sinistra, Pdl e Lega». Il Pd denuncia: «Il governo rinvia l'arrivo in aula a Senato a martedì 6 e pre

Regioni allo scontro: restituiamo le competenze

Ma la Corte dei Conti denuncia: negli enti locali troppi centri di spesa, e inutili «poltrone» Decisione unanime dei governatori contro la Manovra. Errani: «Ci trasferiscono le funzioni e ci tolgono i soldi. Le gestisca il governo, se ne è capace»

ANGELO PICARIELLO

Regioni sempre sul piede di guerra contro la manovra. Il fronte aperto con gli enti locali resta quello più caldo. Ma come a dare una mano al governo arriva però il rapporto della Corte dei Conti che certifica come sprechi ve ne siano negli enti locali, sui quali intervenire. Le Regioni lamentano però che non è sugli sprechi che si va a incidere, così, ma sulle funzioni vitali. E dopo l'incontro di mercoledì con Giulio Tremonti invece di arrivare la schiarita, lo scontro diventa sempre più aperto e insidioso sul piano istituzionale, nel pieno della transizione verso il federalismo (martedì la relazione sui costi arriva in Consiglio dei Ministri). Che cosa ce ne facciamo, dicono i governatori, delle nuove competenze previste dalla riforma Bassanini e ora diventate operative - dai trasporti all'ambiente dagli aiuti alle famiglie agli incentivi alle imprese - se ci vengono tolte le risorse per gestirle? A questo punto tornino allo Stato, è la proposta, provocatoria ma determinata. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, annuncia: «Chiediamo la convocazione straordinaria della conferenza Stato-Regioni con al primo punto la restituzione delle nuove competenze allo Stato. Che corrispondono - rimarca - a una entità di trasferimenti di oltre 3 miliardi, ma solo nel 2011 il taglio previsto è di 4 miliardi». E annuncia: «Chiederemo un incontro a Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato. Poi informeremo il presidente della Repubblica». Al fianco del presidente dell'EmiliaRomagna, Roberto Formigoni non molla il suo ruolo di leader della protesta contro una manovra che torna a definire «irricevibile, insostenibile, sproporzionata». Una valutazione unanime, «sia da parte di quelli di centro sinistra, sia di centro destra, Pdl o Lega che siano», sottolinea il presidente della Lombardia, per rimarcare i toni preoccupati che ora anche i governatori della Lega usano. E la protesta degli enti locali rischia di saldarsi. Il presidente dell'Arici, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino annuncia un incontro a breve con le Regioni: «Oggi - dice siamo gli unici livelli istituzionali penalizzati drasticamente dalla manovra». Ma la doccia fredda per gli enti locali arriva dalla relazione del procuratore generale della Corte dei Conti Mario Ristuccia, sul rendiconto generale dello Stato. La magistratura contabile boccia la struttura definita «pletorica» di Regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa», che «richiedono soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti», per «attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Subito una commissione straordinaria «per valutare le spese di funzionamento e i costi di gestione, dunque anche gli sprechi», accoglie la sfida Errani. Per il ministro degli Affari Regionali Raffaele Fitto l'approccio delle Regioni è sbagliato: «Regioni, Province e Comuni devono comprendere che questa è una manovra straordinaria». Ma l'opposizione si chiera compatta con le Regioni. Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani il governo, in modo «irresponsabile», sottovaluta il fronte apertosi con le Regioni. E si teme '.;':,'• ora un dibattito , , ' strozzato in ' Parlamento. «In Senato si vocifera che la manovra approderà in Aula martedì 6 luglio e non giovedì primo luglio», dice il senatore del Pd, Luigi Lusi. «I lavori in commissione denuncia - vanno a rilento per dare il tempo al Governo di confezionare il maxi emendamento su cui porrà la fiducia in Senato e per consegnare il testo "blindato" alla Camera».

LA PROTESTA Consiglio comunale a Piazza Navona Il governo rinvia il pagamento delle tasse Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato un emendamento per il rinvio dei versamenti contributivi nelle zone terremotate d'Abruzzo. Una piccola buona notizia, proprio nel giorno in cui monta la protesta del Consiglio comunale

dell'Aquila, che ha deciso di riunirsi clamorosamente a due passi dal Senato, all'aperto, in piazza Navona. «La sensazione di essere stati lasciati soli è molto forte. Per questo lanciamo un grido di dolore», dice il sindaco Massimo Cialente. «Un'altra manifestazione per richiamare l'attenzione degli italiani. C'è stata una prima fase - sottolinea - legata all'emergenza che ha visto grande partecipazione. Governo e Protezione Civile hanno fatto un lavoro positivo, e per questo esprimo riconoscenza. Dopo di che è arrivata la fase nera della ricostruzione ed è successo quel che temevano: ordinanze che stentavano ad arrivare, risorse che andavano scemando».

SCOPELLITI (CALABRIA) «La posizione di Tremontì non aiuta» «Il ministro ha assunto una posizione ferma e questo non aiuta», sostiene il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti. A questo punto le Regioni si vedono costrette «a tutti i costi continuare a lavorare affinché emergano le loro ragioni. La manovra - da atto al governo - va fatta e, decisamente, il taglio è inferiore rispetto a quello di altri paesi europei ma tutto questo non può gravare in percentuale così alta solo sulle Regioni».

SPACCA (MARCHE) «Così chiudiamo baracca e burattini» «A queste condizioni, con i servizi per i cittadini e i fondi per lo sviluppo delle imprese azzerati, possiamo anche chiudere baracca e burattini. Senza mezzi per poter svolgere le funzioni che il decreto 112 Bassanini trasferisce alle Regioni, impossibile continuare a mantenere le competenze: per questo le riconsegneremo nelle mani delle più alte cariche dello Stato», annuncia il presidente della Regione Marche. «Il clima si sta facendo sempre più pesante». |

ZAIA (VENETO) «La manovra ci mette in ginocchio» «La manovra rischia di mettere in ginocchio gli enti locali. In particolare, ad essere in grande difficoltà sono le Regioni e chiedo quindi al Parlamento di ascoltare il grido d'appello che arriva da questi Enti», dice il presidente del Veneto. Che poi commenta un fondo di Angelo Panebianco sul "Corriere della Sera" e dice: «Il federalismo è l'unico movimento centripeto possibile: si fonda, come dice il Capo dello Stato, sull'esaltazione della responsabilità. Il Nord - avverte - ha già dato e non è più disposto a dare».

VENDOLA (PUGLIA) «Il federalismo ormai è morto» «Questa manovra uccide le Regioni: è difficile fare il federalismo con il morto», dice del governatore della Puglia, Nichi Vendola. «Tremonti ha una modalità particolare di negoziare: dice prendere o lasciare. Questo non è un modo serio per affrontare 1 problemi. Insomma, si cerca di difendere l'Italia di Briatore e non quella dei ceti popolari. Giusta la scelta di restituire allo Stato delle deleghe trasferite dal decreto Bassanini: non possiamo gestire le deleghe senza avere i soldi».

Corte dei Conti: «Allarme federalismo» Lazzaro lascia la guida a Giampaolino

E sulla manovra avverte: «Il contenimento della spesa pubblica è essenziale, ma può avere effetti recessivi»

Nel giorno del cambio di guardia tra Tullio Lazzaro e Luigi Giampaolino, nominato ieri presidente della Consob, la magistratura contabile lancia un allarme sulla manovra e sui rischi del federalismo. Con la manovra economica attualmente al vaglio del Senato è «elevato il rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica». Lo ha detto ieri il presidente di Sezione della Corte dei Conti, Gian Giorgio Paleologo, nel suo intervento durante il giudizio di parificazione sul rendiconto dello Stato per il 2009. Questa minor crescita stimata in uno 0,5%, da qui al 2013, porta al «rischio di un assottigliamento degli effetti attesi sul disavanzo soprattutto per via della flessione del gettito fiscale connessa ad un più basso livello di attività economica». Ciò nonostante, il contenimento della spesa pubblica «è essenziale», ha affermato il procuratore generale della Corte, Mario Ristuccia. «La situazione delle finanze ha subito un sensibile deterioramento a causa della crisi: nel corso dell'anno si è assistito alla continua revisione in termini peggiorativi dei saldi programmatici». La caduta del Pil si è accentuata nel 2009 «per effetto della riduzione degli investimenti e del calo delle esportazioni, dovuto alla crisi del commercio mondiale e alla minor competitività dei prodotti nazionali». Ma sulla crisi degli investimenti «non può non aver influito la significativa restrizione dell'offerta di credito bancario e il peggioramento delle aspettative delle imprese. Gli effetti negativi sui dati conclusivi dell'esercizio sono sintetizzati da una diminuzione delle entrate dell'1,9% (-14 miliardi) e dall'aumento della spesa complessiva del 3,1% pari al 52,5% del Pil». Ma, soprattutto, l'allarme più forte riguarda il federalismo. Occorre «un'armonizzazione» dei diversi apparati pubblici anche perché le troppe differenze aumentano i rischi nel cammino verso il federalismo, ha proseguito Ristuccia. «Un'armonizzazione che ponga come obiettivi di tutto il settore pubblico allargato la semplificazione delle regole, la trasparenza, la circolarità elettronica e la conoscibilità dei flussi di informazioni sia a fini di controllo e di lotta alla corruzione sia a fini di attendibile comparabilità dei costi di funzionamento e di determinazione dei cosiddetti costi standard». D'altronde il settore degli enti locali «mostra un panorama poco lusinghiero» dal punto di vista dei bilanci. A fronte del «dato sostanzialmente positivo della stabilizzazione dell'indebitamento complessivo degli enti locali e regionali» dovuto alle modifiche del Patto di stabilità interno, un rapporto della Ragioneria generale dello Stato, ricorda Ristuccia, «ha accertato che questo fenomeno è espressione di una linea di tendenza che riguarda essenzialmente i piccoli Comuni a causa del cattivo andamento della spesa corrente, della gestione irregolare dei residui attivi e di una situazione critica di cassa, aggravata spesso dall'utilizzo di debiti fuori bilancio».

MANOVRA Troppi tagli. I governatori in rivolta restituiscono a Tremonti la competenza su tutti i servizi tranne la sanità

Federalismo col morto, le regioni ridanno le funzioni allo stato

Matteo Bartocci ROMA

ROMA

Questa manovra «uccide le regioni ed è difficile fare il federalismo con il morto», spiega Nichi Vendola. In Puglia il bilancio, al netto della sanità, è pari a 1 miliardo di euro e i tagli sono di 378 milioni: «Potremo solo pagare gli stipendi ai dipendenti», aggiunge il governatore di Sinistra e libertà.

Dopo il «prendere o lasciare» di Tremonti, i presidenti delle regioni italiane si sono riuniti e all'unanimità - inclusi dunque i leghisti Cota e Zaia - hanno deciso di restituire al governo centrale le deleghe ai servizi affidati loro dalla legge Bassanini nel 1997. Cosucce come trasporto pubblico locale, lavoro e formazione, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione Civile, servizio maregrafico, demanio idrico, energia e miniere, invalidi civili, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. «Tutto questo perché - sintetizza il presidente dei presidenti Vasco Errani - l'insieme di queste competenze vale oltre 3 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel 2011 è di oltre 4 miliardi».

Affama la bestia è un antico motto liberista. E Tremonti l'ha sposato alla lettera nella sua manovra di riduzione del «perimetro della spesa pubblica». Una scure che si è abbattuta sugli enti locali senza alcuna pietà né distinzione. Da Formigoni (Lombardia) a Iorio (Molise) da Polverini (Lazio) a Rossi (Toscana), tutti d'accordo: così non si va avanti. Anche perché a cascata i tagli regionali si ripercuoteranno sui servizi dei comuni e delle province. Per questo Errani è sicuro di concordare una piattaforma contro i tagli comune a tutte le amministrazioni locali. L'Anci di Sergio Chiamparino risponde subito positivamente. Cadere nel divide et impera tremontiano sarebbe un errore esiziale per tutti. «Prima vengono i cittadini, poi la politica», chiosa il berlusconiano sardo Cappellacci. Mentre il calabrese Scopelliti fa notare come «la posizione ferma del ministro Tremonti non aiuta di certo il dialogo».

Nella prossima conferenza straordinaria stato-regioni si consegneranno le deleghe allo stato e si cercherà di capire cosa è rimasto dei fondi Fas (per le aree sottoutilizzate) dopo gli innumerevoli prelievi da parte del governo. «Chiederemo un incontro a Berlusconi e ai presidenti di camera e senato - aggiunge Formigoni - e porteremo una doverosa informazione al presidente della Repubblica». I governatori sfidano Tremonti a varare una commissione mista che verifichi i costi di tutte le pubbliche amministrazioni e individui gli sprechi. A un grido di dolore così grave e unanime rispondono solo Pd, Idv e Cgil. La manovra in senato procede a rilento. E il sospetto delle opposizioni è che Tremonti conceda tempo solo per varare in proprio un maxi emendamento da blindare prima al senato e poi alla camera (con la fiducia, visto che il decreto scade il 30 luglio). Martedì il relatore, Antonio Azzollini, scoprirà finalmente qualche carta presentando gli emendamenti di tutta la maggioranza.

Immobili tassati

I Comuni ridono e si preparano a fare cassa Con la nuova "Imu" avranno 25 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Arriverà già nel 2011 ed è destinata a ingrassare i conti degli 8mila comuni italiani. Dove stanno per arrivare, grazie all'Imu, la nuova imposta immobiliare unica, circa 25 miliardi di euro. Tutto pronto, insomma. Ad assicurare i sindaci del nostro Paese è stato il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. «La nuova imposta - ha spiegato ieri a Venezia - entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011 sarà lo Stato a essere compartecipe di un tributo locale. Su questi criteri, penso che i sindaci possano stare più tranquilli». I dettagli verranno affinati nei prossimi giorni. Fatto sta che la Imu o service tax, dovrebbe rappresentare la prima applicazione della legge sul federalismo fiscale e garantire, come accennato, un gettito di 25 miliardi di euro. Come? È previsto l'accorpamento dell'Ici sulla seconda casa e sugli immobili commerciali, dell'imposta di registro sulle compravendite, dell'imposta ipotecaria e, quando ci sarà, anche la cedolare secca sugli affitti. Spetterà alle amministrazioni locali, che avranno mano libera, decidere aliquote e detrazioni. La mossa dovrebbe servire, tra altro, a semplificare una giungla di balzelli. Un mix di tributi, addizionali e imposte varie formato da 17 voci destinate, in parte e progressivamente, a scomparire per lasciare spazio, appunto, alla nuova «service tax». Destinate all'accorpamento sono la Tarsu e la Tari. E un analogo sfolgimento potrebbe arrivare pure per alcune tasse provinciali (Ipt, rca, bollo auto) da unire in un nuovo tributo da collegare in generale al trasporto su gomma. Un'operazione - quella che dovrebbe prendere piede a stretto giro, con un emendamento nella manovra sui conti pubblici messa a punto dal ministro dell'Economia - che potrebbe calmare le acque finora assai agitate tra amministrazioni locali e governo. E proprio nel giorno in cui le frizioni sulla manovra sono diventate roventi, la Corte dei conti ha bocciato la struttura «pletorica» di regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa» che «richiedono soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti». E ancora peggio hanno «un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Insomma «un sistema parcellizzato - secondo la magistratura contabile che rimane perennemente in attesa di un vero piano riformatore e che sopravvive grazie anche ai corposi trasferimenti agli enti locali, di cui all'apporto sito capitolo di spesa presso il ministero dell'Interno (annualmente tra i 15 e i 20 miliardi di euro) e che inevitabilmente alimentano anche un insieme di finalità ed interessi particolari, spesso mal controllati o controllabili». Una struttura decentrata divisa spesso in numerosissimi «centri, autorità, enti, agenzie, commissioni, comunità, società miste, istituti, scuole ecc.». Dure le repliche dei comuni e dei governatori. L'Anci, in particolare, ha parlato di «ingenerose affermazioni» e di «profonda mancata conoscenza dei servizi che i comuni erogano ai cittadini». Tutto da definire, invece, il meccanismo volto a premiare i comuni più virtuosi, penalizzando quelli che con i buchi di bilancio più preoccupanti. «Uno degli elementi di selezione del merito - ha spiegato il sottosegretario Giorgiutti - potrebbero essere le assunzioni effettuate negli ultimi anni, con chi ha assunto di meno che potrà spendere di più, ma anche il privilegio della spesa per investimenti su quella corrente e la considerazione di un periodo più lungo per sterilizzare le distorsioni di breve periodo». CARO MATTONE L'Imu, la nuova imposta immobiliare unica, arriverà nel 2011 e ingrasserà i conti degli 8mila comuni italiani.

Rivolta contro i tagli

Le Regioni minacciano: non governiamo più

I presidenti vogliono restituire allo Stato le competenze su trasporti locali, lavoro, agricoltura, energia e ambiente

SANDRO IACOMETTI

Dopo i magistrati e i sindacati ora anche le Regioni vogliono scioperare. L'idea, più propriamente, è quella di una "serrata". Basta trasporto pubblico locale e viabilità, basta agricoltura, protezione civile, energia, incentivi a imprese. Insomma, i governatori non vogliono più occuparsi delle competenze trasferite dal centro alla periferia dalla legge Bassanini del 1997. La singolare protesta messa in scena contro i tagli previsti dalla Finanziaria è stata annunciata ieri dal presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani. Sulla carta il ragionamento non fa una grinza. Si tratta di competenze, ha spiegato, «che costano 3,1 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel solo 2001 è di 4 miliardi». Niente soldi, niente responsabilità. Una provocazione, chiaramente, su cui i governatori intendono però andare fino in fondo. L'intenzione è quella di chiedere una Conferenza Stato-Regioni straordinaria per riconsegnare le deleghe della Bassanini. E sulla serrata i governatori ritrovano anche quella compattezza che nei giorni scorsi era stata messa in crisi dalla proposta dei tagli selettivi, da calibrare in base alla virtuosità delle amministrazioni. Ieri il fronte si è presentato senza spaccature. L'ordine del giorno approvato dalla conferenza in cui le Regioni chiedono udienza a Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato, dicendosi pronte a «dare una doverosa informazione al presidente della Repubblica», è stato approvato all'unanimità. «Compresi i colleghi Cota e Zaia della Lega», ci ha tenuto a sottolineare il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. Le Regioni intendono mostrare «le gravi ripercussioni che la manovra comporterà per l'intero Paese» e denunciare, si legge nel documento, «le mancate risposte del governo alle loro richieste e proposte» e i «tentativi di creare divisioni tra le Regioni ad autonomia ordinaria e speciale». Di qui anche la richiesta di istituire una commissione straordinaria, Governo-Regioni, con il compito di verificare i costi di gestione delle pubbliche amministrazioni per trovare altri risparmi da investire in chiave anti crisi. Sul piede di guerra, oltre a Formigoni ci sono anche fedelissimi di Berlusconi come Ugo Capellacci o governatori neoletti con il Pdl come Giuseppe Scopelliti. Per il presidente della Sardegna, «la politica di rigore non può risolversi nel taglio indiscriminato di quei trasferimenti indispensabili affinché le Regioni possano esercitare le funzioni riconosciute dalla Costituzione», mentre per il governatore della Calabria «la posizione ferma del ministro Tremonti non aiuta di certo il dialogo». Il presidente Errani ha poi chiesto ad Anci e Upi, rispettivamente le associazioni di Comuni e province, di costruire una piattaforma comune per gestire la situazione. Appello immediatamente raccolto dal presidente Anci, Sergio Chiamparino. Intanto a Palazzo Madama i lavori procedono a rilento. I senatori della commissione Bilancio non hanno interrotto il voto neanche per la partita dell'Italia, ma alla fine è arrivato il via libera solo per una manciata di emendamenti. Il grosso è atteso per la prossima settimana. «Presenterò i miei martedì», ha annunciato il relatore Antonio Azzollini (Pdl). Ancora non è stabilito se il governo presenterà un maxiemendamento o se le modifiche di governo e maggioranza confluiranno tutte nelle proposte di Azzollini.

LA SCHEDE SERRATA Le Regioni, per protestare contro i tagli decisi da Tremonti, stanno pensando a uno sciopero delle competenze: dal trasporto pubblico locale, all'agricoltura, dalla protezione civile, all'energia. **RISPARMIO** Si tratta di competenze che costano 3,1 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel solo 2001 è di 4 miliardi. Niente soldi, niente responsabilità. **FRONTE UNITO** Il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani ha chiesto ad Anci e Upi, rispettivamente le associazioni di Comuni e province, di costruire insieme una piattaforma per gestire la difficile situazione che si è venuta a creare.

Foto: SULLE BARRICATE La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella sede di Via Parigi a Roma. Ansa

Ultime ore per un accordo

Lega e Regioni, Tremonti rischia Dall'assedio si esce solo cedendo

FOSCA BINCHER

Ci sono deputati e senatori che se potessero gli staccerebbero gli occhialini dal naso per pestarglieli dispettosi come si fa a scuola con il compagno seccione che ti ha messo nei guai. Potessero farlo a Giulio Tremonti prima che davvero possa essere annunciato il taglio dei loro stipendi, fra i parlamentari ci sarebbe la fila. Ma difendere in pubblico un gesto così è quasi impossibile, quindi lo guardano male e tirano diritti. Ci sono i suoi compagni di governo che vorrebbero fare a lui i tagli orizzontali di bilancio che di fatto impediscono loro qualsiasi scelta politica nei prossimi mesi. Ci sono gruppi organizzati dentro e fuori il Pdl che hanno preparato pacchetti di emendamenti - trappola nei confronti del ministro dell'Economia. E più di uno sostiene di avere avuto la benedizione e in qualche caso perfino l'incitamento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che anche in pubblico non ha fatto mistero di sentirsi assai allergico al testo della finanziaria. Ma la protesta pubblica ed evidente di comuni e Regioni rischia di chiudere davvero l'accerchiamento a Tremonti e più di ogni altra potrebbe diventare insidiosa per il ministro dell'Economia. Perché essendo le regioni governate ormai a maggioranza dal Pdl, quel braccio di ferro non può essere liquidato con due battute al veleno come si farebbe davanti a uno sciopero rosso. E perché in quelle manifestazioni anche plateali di queste settimane dei sindaci di mezza Italia in prima fila contro il ministro anti-federalista ci sono decine e decine di fasce tricolori indosso a primi cittadini della Lega. Le cronache dell'assedio al ministro raccontano di un brusco faccia a faccia ieri in consiglio dei ministri con il collega ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Sono certo un po' più colorite della realtà, ma quel brontolio per ora tenuto a bada nella pancia profonda dell'elettorato del Carroccio rischia di esplodere da un momento all'altro. Anche il gesto minacciato ieri dalle Regioni, quello di restituire allo Stato centrale parte delle competenze fin qui ricevute nell'era del federalismo, con tutto il loro carico di strutture e personale da mantenere, colpisce simbolicamente. Tremonti, l'uomo più vicino alla Lega, il ministro centrale della maggioranza, l'assicurazione vivente sulla vita del federalismo così presentato da Bossi, si sta trasformando nel vero ostacolo in carne ed ossa ai sogni del popolo padano. Non si è come nell'estate del 2004, quando la testa di Tremonti decollò dopo la spinta congiunta di Gianfranco Fini, Marco Follini e Bankitalia allora guidata da Antonio Fazio, ma insomma, qualche brivido freddo sta scorrendo sulla schiena del ministro dell'Economia. Anche perché qualche ragione la protesta sui tagli sulla carta ce l'ha. Facile dire loro - come è stato fatto finora che possono tagliare gli sprechi e i costi della politica locale prima di mettere mano ai servizi sociali. I governatori però guardano la finanziaria e vedono che nella prima parte è piena di tagli agli sprechi e ai costi della politica. Ma si tratta solo di enunciazioni, perché quando si va a guardare le tabelle economiche alla voce tagli di costi e sprechi c'è uno zero tondo tondo. Tremonti cioè li ha enunciati, ma non li ha contabilizzati: sono incerti, non quantificabili con esattezza, e se verranno risparmi sarà fieno da mettere in cascina. Alle regioni taglia miliardi di euro ogni anno, e i soldi vengono subito meno. Come fanno a compensarli con quelle misure che secondo lo stesso Tremonti valgono zero per il bilancio dello Stato? Il ragionamento fa presa, e non solo nelle fila della Lega. La rabbia del governatore della Lombardia, Roberto Formigioni, è lì a testimoniare. Non sarà facile in questo modo per il ministro dell'Economia venire fuori dal labirinto in cui si è cacciato dicendo la consueta e tradizionale valanga di no. Anche se molti colleghi della maggioranza assicurano: «alla fine un accordo si troverà». Non resta molto tempo però.

::: RIVOLTA ANTI-TREMONTI

Le Regioni piangono Ma ci spenneranno anziché tagliarsi i vizi

GIAMPAOLO PANSA

Come la Fiom a Pomigliano d'Arco. Si stanno comportando così le Regioni italiane di fronte all'abisso della crisi finanziaria ed economica. A somiglianza dei duri metalmeccanici della Cgil, i capi dei governi regionali (...) segue a pagina 11 (...) non hanno la consapevolezza del crack nazionale che è sempre in agguato. Ma forse dovrei scrivere che fingono di non averla. Perché mi sembra irrealistico che tanti politici sperimentati, come sono quasi tutti i governatori, non vedano quanto sta accadendo. E soprattutto che cosa potrebbe accadere. L'altro ieri, mercoledì 23 giugno, l'incontro dei presidenti regionali con il ministro Giulio Tremonti è andato male. Così dicono le cronache. Io invece direi che è andato bene. Mi par di capire che il responsabile dell'Economia abbia respinto le lamentele dei governatori. Non ha concesso nulla. E per di più ha confermato che, senza la manovra ancora da approvare, si rischia il collasso del paese. Infine li ha congedati dicendo: «È arrivato il momento di applicare la logica evangelica: chi più ha, più può dare». Tremonti si riferiva alla possibile ripartizione dei tagli fra regioni ricche e regioni povere. Ma all'orecchio di un privato come il sottoscritto, le parole del ministro hanno subito acquistato un altro suono. Nel mio piccolo le ho tradotte così: chi è più ricco, dovrà pagare più tasse. Non credo che sia una traduzione infedele. Del resto, questa è l'aria che tira. Tanto che sarei pronto a scommettere che finirà in questo modo. Aggravando il carico fiscale a carico dei redditi maggiori. Non è soltanto il Partito Democratico a pretenderlo. Lo domandano anche i tartufi delle altre parrocchie politiche. IPOCRITI SPUDORATI Perché parlo di tartufi, ossia di ipocriti senza pudore? Perché tutti conoscono una verità, pur fingendo di non vederla. Mi spiego partendo da un'altra domanda: chi decide quali sono le persone che hanno di più? Il Padreterno, il Vaticano, Berlusconi, il ministro dell'Economia, l'assemblea nazionale dei governatori? No, a decidere il famoso "più" è soltanto l'onestà del contribuente. Per dirla in parole semplici, chi paga le tasse sino all'ultimo euro risulterà sempre più ricco di chi non le paga o le paga soltanto in minima parte. Mi viene in mente quel che raccontava mio padre Ernesto, operaio del telegrafo, classe 1898. Nella prima guerra mondiale era stato arruolato giovanissimo perché bisognava irrobustire il Genio radiotelegrafisti, una specialità via via più importante. Nell'estate del 1917, prima di Caporetto, si trovava a Monfalcone, nei ranghi della 3^a Armata, quella del Duca d'Aosta. Quando si doveva riparare un guasto su di un traliccio, ci mandavano sempre i soldati più giovani, come lui che aveva diciannove anni. Gli altri militari, più anziani e quasi sempre meridionali, gli urlavano: «Caca e suda, piemontese fesso!». PAGA E SUDA Oggi l'urlo è diventato: paga e suda, contribuente fesso. Andrà così: gli onesti pagatori di tasse saranno chiamati a pagarne sempre di più. Tasse vecchie e tasse nuove. Queste ultime inventate per gli enti locali, comuni, province e regioni. Già oggi riscuotono ben 45 tributi: 18 i comuni, 10 le province e 17 le regioni. Ma non accettano di ridurre i loro bilanci e non vogliono tagliare le loro spese, persino quelle chiaramente inutili. Perché perderebbero le clientele e forse pure dei voti. A TUTTO SPRECO A proposito di spese, sul "Corriere della Sera" di mercoledì c'era una pagina terrificante, scritta da Sergio Rizzo, un collega che studia e non sbaglia mai un colpo. Raccontava nei dettagli gli sperperi delle Regioni italiane per aprire sedi nel mondo. In totale sono ben 178 e tutte insieme dipingono un quadro tragicomico della megalomania di praticare quella che Rizzo chiama "la diplomazia fai-da-te". Il Veneto è presente in 31 paesi, con 60 uffici, dieci dei quali in Cina. La Lombardia ha sedi in 24 stati esteri. Il Piemonte ne ha in 23 nazioni. Il Molise, una microregione con appena 320 mila abitanti, oltre ad avere due uffici a Roma, ne mantiene anche uno a Bruxelles, con un costo di un milione e 600 mila euro. Leggo sul "Corriere" di oggi che Roberto Formigoni, il governatore lombardo, si è incavolato con le statistiche di Rizzo. Il suo staff ha giurato che quelli pubblicati erano dati vecchi. E che oggi la Lombardia ha una sola sede estera, a Bruxelles. Vedremo presto chi ha torto e chi ha visto giusto. Quando venne presentata la manovra, Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, strillò subito che era insostenibile. E andò a ripeterlo in tutti i telegiornali, sillabandolo affinché si capisse bene: «In-so-ste-ni-bi-le!». Ma il suo mi sembra

un inutile esercizio di dizione. Errani è un politico di lungo corso e può essere tutto tranne che uno sciocco. Dunque conosce a memoria che cosa pensano delle regioni tanti italiani. Quando sentono parlare di regioni virtuose, si mettono a ridere. L'italiano qualunque sa bene che tutte le regioni hanno troppi consiglieri, troppi assessori, troppa burocrazia, troppe consulenze, troppe spese inutili, troppa voglia di fare lo sponsor anche delle iniziative più ridicole. Dal 1970, l'anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, i bilanci si sono gonfiati. E non soltanto per garantire la sanità pubblica, trasferita dallo Stato alle singole realtà regionali. Abbiamo visto invenzioni mirabolanti. Per fare un esempio solo, la Toscana ha avuto addirittura un assessore e un assessorato alla Pace tra i popoli. Per fortuna, il governatore di oggi, Enrico Rossi, anche lui del Partito Democratico come il suo predecessore, ha avuto il buon senso di abolirlo. SINDACI COL CAPPIO Ma pure adesso restano in piedi, e succhiano soldi, tante iniziative balorde. Lo stesso vale per i comuni. Mercoledì molti sindaci hanno sfilato in piazza Navona a Roma con la fascia tricolore e una robusta corda al collo. Sul petto avevano cartelli che strillavano: "Comuni con il cappio". Pessima sceneggiata. E trovata pericolosa. Che ne può suscitare altre, assai peggiori, in chi paga le tasse e non ha armi per frenare gli sprechi del proprio municipio. Mentre scrivo, mi rendo conto di mettere in fila parole gettate al vento. Dal mio punto di vista, so già come andrà a finire. Il contribuente onesto, e dunque ritenuto ricco, verrà presto torchiato di nuovo. Se non lo farà il cavalier Berlusconi, lo faranno le baronie locali, tanto di centro-sinistra che di centro-destra. E non ci sarà scampo: dovremo pagare sempre di più, gettando nel pozzo senza fondo dello Stato un'altra quota dei nostri redditi da lavoro. Non potremo evitare di farlo. Del resto, noi fessi l'abbiamo sempre fatto. Ma attenzione! Poi non venite a chiederci di sostenere i consumi. E di far girare la macchina dell'economia nazionale. Perché vi risponderemo con il gesto dell'ombrello. Dicendo: tiè!, pensateci voi con i vostri redditi, politici del c.

NEL MIRINO Il ministro del tesoro, Giulio Tremonti, finito sotto assedio dei presidenti delle Regioni dopo il varo della manovra correttiva che mette a dieta i bilanci degli enti locali Olycom

Federalismo fiscale al via

Sulla strada della Lega l'equazione (impossibile?) dei costi standard

Il 29 giugno la relazione di Tremonti al governo. Poi l'iter dei decreti attuativi Tra guerriglia finiana e tagli di manovra Regioni virtuose e debiti

Roma. Come si calcola un costo standard? Il problema sembra tecnico, ma può avere enormi ripercussioni politiche per la Lega che giocherà la prossima settimana la sua partita più importante, e nel momento più difficile. Dopo gli exploit elettorali, la guerriglia con i finiani evidenzia difficoltà di coalizione, mentre il pasticcio della nomina del neoministro Aldo Brancher ha fatto scoprire qualche problema interno al pur blindato partito di Bossi. Infine la manovra rappresenta un boccone difficile da ingoiare anche per gli amministratori del nord e un inciampo sulla strada del federalismo. Ora la grande attesa è per il 29 giugno, quando Giulio Tremonti sottoporrà al Consiglio dei ministri una relazione complessiva sul federalismo fiscale e, dati alla mano, sull'entità dei risparmi che lo stato ne potrebbe ottenere. La relazione sarà poi inviata il 30 giugno al Parlamento. Secondo la Lega, la road map verrà rispettata. Dopo il decreto attuativo già approvato sul federalismo demaniale, a luglio sarà il turno di quello sull'autonomia impositiva per comuni e province. Ma l'attenzione degli scettici, che considerano il federalismo una scatola vuota, è rivolta esclusivamente a due aspetti: costi e fabbisogni standard. Come si calcola un costo standard? Come mettere d'accordo le esigenze di regioni indebitate con quelle delle più virtuose, che vorrebbero vedersi riconosciuti parametri di spesa in linea con i propri standard? "Si prova a calcolarli da vent'anni senza venirne a capo", spiega Luca Antonini, presidente della commissione paritetica Copaff che affianca il governo nell'attuazione della riforma. "Ecco perché Tremonti ha pensato di iniziare dal basso, adottando la metodologia degli studi di settore per misurare i fabbisogni di comuni e province per le funzioni attribuite loro dalla Costituzione". La commissione paritetica diretta da Antonini, che gode di stima bipartisan, ha fatto i suoi complicatissimi conti su cui saranno scritti i decreti attuativi. Che, passato il vaglio del Consiglio dei ministri, andranno alla Conferenza stato-regioni per finire all'ultimo, ma fondamentale, anello della catena: la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, la "bicameralina". Delegata a fornire un parere al governo. Il vicepresidente di maggioranza della bicameralina, il senatore leghista Paolo Franco, anticipa al Foglio alcune cifre. "La commissione di Antonini ha elaborato e riclassificato tutti i bilanci regionali, uniformando le voci di spesa. Perciò se le spese istituzionali di una regione, (i costi della politica, per intenderci) in Veneto ammontano a 43 milioni di euro, in Toscana 30 e in Sicilia 156, bisognerà valutare un costo ottimale che, tenendo presente il numero degli abitanti, si avvicini di più a quelli che hanno costi minori. Ma, se in Veneto il costo per il personale è di 150 milioni, 154 in Toscana e 1.774 in Sicilia, non si può fare una media, altrimenti saltano anche le regioni più virtuose e il federalismo, da strumento migliorativo, diventa un boomerang". Ma nessuno ancora ha chiarito come si calcolano i costi standard-ottimali né i fabbisogni standard-ottimali. Un'equazione politica forse non impossibile, ma dannatamente difficile.

Il documento di Legautonomie sul dl 78. Nuovo Patto e autonomia impositiva per i comuni

Una manovra miope e depressiva

Non contiene tagli strutturali alle spese e penalizza gli enti locali

Il dl 78/2010 (cosiddetta manovra correttiva 2010) stando alle stime governative, tra tagli di spesa e maggiori entrate vale 24,9 miliardi di euro nel biennio 2011-2012, e contiene misure pesantissime per i comuni italiani soggetti a patto di stabilità con una riduzione dei trasferimenti correnti di 1500 milioni nel 2011 e di 2.500 milioni nel 2012. Contrariamente alle passate manovre finanziarie che non riducevano i trasferimenti ma agivano principalmente peggiorando gli obiettivi e i saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (e quindi la capacità di spesa e di pagamento degli investimenti) questa manovra pregiudica fortemente gli equilibri di bilancio corrente. Oltre alla manovra correttiva restano confermati gli obiettivi fissati dalla legge 133/2008. I comuni dovranno quindi migliorare i propri saldi da 2.350 milioni del 2010 a 4.160 milioni del 2011 con una manovra aggiuntiva di 1.810 milioni. Viene poi previsto un aggravamento delle sanzioni nel caso di non rispetto del patto già a partire dall'annualità 2010, con la previsione di un taglio dei trasferimenti per l'importo corrispondente allo sfioramento. Lo stesso blocco dei contratti del pubblico impiego per il 2010-2012, fatta salva la vacanza contrattuale, porterà meno risparmi del previsto e produrrà un effetto rimbalzo negli anni a venire, quando dovrà essere recuperato il congelamento previsto nella manovra. Si tratta di una manovra che non contiene misure strutturali di riduzione della spesa ma tagli lineari sulle spese dei ministeri e un forte intervento sulle risorse delle regioni e degli enti territoriali. Su questi ultimi gravano infatti circa il 60% delle riduzioni di spesa previste, incidendo in misura molto superiore al peso del comparto sull'insieme della spesa pubblica e produrrà effetti laceranti sull'insieme dei servizi di welfare erogati alle famiglie. Saranno ridimensionati gli asili nido, i buoni per le mense scolastiche, i servizi agli anziani, la rete di protezione sociale. Minori servizi e più scadenti. Inoltre i comuni per far quadrare i bilanci saranno costretti a intervenire sulle tariffe. Anche i tagli alle Regioni avranno dirette ricadute sui comuni che vedranno ridotte le risorse da destinare alle politiche per la casa o al trasporto pubblico obbligando le amministrazioni locali a ulteriori ritocchi sul costo dei biglietti. Negli ultimi dieci anni infatti la spesa è cresciuta in media del 4,6% l'anno aumentando di quasi 6 punti in rapporto al pil. Tuttavia, come riporta anche la recente relazione annuale della Banca d'Italia, nel 2009 la spesa complessiva delle amministrazioni locali è cresciuta dell'1,8% attestandosi al 16,4% del pil. Secondo la Corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, maggio 2010) nel 2009 il 90,2% dei comuni e il 98% delle province ha rispettato il Patto interno di stabilità. Nel 2009 i comuni soggetti al patto hanno registrato un saldo finanziario di 507 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -617 milioni; il saldo finanziario delle province è stato pari a -275 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -551 milioni. Sul fronte delle entrate, circa 10 miliardi sono previsti dalla lotta all'evasione; si tratta di cifre aleatorie e in ogni caso difficilmente stimabili con precisione. Su questo versante se è comunque positiva la previsione di elevare la partecipazione dei comuni al 33% delle risorse recuperate dalle operazioni di accertamento occorre precisare che le risorse sulle quali si è potuto fin qui contare sono alquanto modeste ed è altrettanto importante dotare gli enti locali degli strumenti necessari per esercitare il controllo del territorio a partire dalla definitiva attribuzione della gestione del catasto e di solide basi imponibili fondate sul patrimonio immobiliare. La partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione, condivisibile in linea di principio, rischia di essere una misura velleitaria con effetti minimi sui bilanci comunali (la riscossione a titolo definitivo delle imposte evase richiede anni e anni). La manovra inoltre non interviene sostanzialmente sui meccanismi del patto di stabilità svincolando per i pagamenti alle imprese solo lo 0,78% dei residui 2008 e mantiene quindi inalterati i vincoli nelle spese per investimenti inibendo così un'azione anticiclica e di sostegno all'economia da parte degli enti locali. L'altra faccia della stretta sulla finanza locale è infatti rappresentata dal calo degli investimenti (nel 2009 sono crollati i bandi per le opere pubbliche promossi da comuni e province) e dall'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento degli enti locali. Si opera quindi in un contesto che penalizza il sistema delle autonomie locali; senza considerare l'effetto indotto da una manovra

che appare, come da subito denunciato da Legautonomie, miope e depressiva, che produrrà un generale impoverimento del paese e un depauperamento dei beni collettivi. Anche la recente volontà espressa dal governo di voler rivedere l'art. 41 della Costituzione con l'alibi di una deregulation normativa a favore delle imprese rappresenta una perdita di vista generale del bene pubblico e dell'interesse collettivo. Il sospetto più che fondato è che ci si trovi di fronte ad una politica che non ha affatto i tratti del disegno riformatore quanto piuttosto di un attacco agli istituti fondamentali del welfare e alle finalità sociali della Costituzione repubblicana. Sono i fondamenti stessi della Repubblica delle autonomie a essere messi in discussione, e ciò dovrebbe apparire tanto più paradossale nel momento in cui si pone mano all'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione. Lo stesso taglio ai costi della politica rappresenta più un'operazione demagogica e un attacco agli istituti della democrazia che un effettivo risparmio di risorse pubbliche. Legautonomie lo ha sempre sostenuto, anche in controtendenza. Porre sullo stesso piano piccoli e grandi comuni, costi dei grandi apparati dello stato centrale e i rimborsi spese e i gettoni dei consiglieri dei piccoli comuni, produce effetti devastanti sulla legittimazione della partecipazione politica e delle istituzioni democratiche di base, quelle nelle quali si proiettano lo spirito comunitario e la coesione delle comunità locali. Come si è più volte ribadito, non è infatti messo in discussione il contributo che le autonomie hanno il dovere di dare al processo di risanamento finanziario, ma i contenuti e le modalità di tale contributo che inoltre contrastano evidentemente con i tempi e i contenuti del processo di attuazione del federalismo fiscale. Tutto questo avviene alla presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma: la legge 42/2009 sul federalismo fiscale e il ddl sulla Carta delle autonomie che viaggiano su un percorso del tutto ignorato dalla manovra messa in campo dal governo o di cui se ne dà per scontato il sostanziale fallimento. Si interviene infatti con misure di carattere ordinamentale che produrranno solo confusione nel sistema delle autonomie e nessun impatto immediato di carattere finanziario. Si procede ancora una volta con brandelli di riforma sotto l'incalzare delle emergenze e a tutto discapito della linearità e della completezza dell'ordinamento locale. È il caso dell'esercizio obbligato delle funzioni fondamentali (che nel decreto legge sono provvisoriamente quelle previste dalla legge 42/09) dei piccoli comuni. Misura in se condivisibile ma disciplinata con tutt'altro respiro nel ddl in discussione in parlamento con cui evidentemente interferisce. Va infatti rilevato che il dl 78 rinvia, da una parte alla definizione degli ambiti territoriali ottimali concertati in sede regionale (per le materie di cui all'art. 117, 3° e 4° comma Cost.) l'esercizio associato delle funzioni fondamentali, e dall'altra parte rinvia ad un successivo decreto del presidente del consiglio, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, la definizione dei termini per il «completamento dell'attuazione delle disposizioni» previste dal decreto legge stesso in materie di gestione associata. I comuni con meno di 30 mila abitanti non possono costituire società, ad eccezione di quelle necessarie costituite strettamente per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Entro il 31/12/2010 i comuni devono mettere in liquidazione le società già costituite o cedere le partecipazioni; con il rischio quindi di dover cedere con scarsi poteri contrattuali importanti assetti patrimoniali pubblici. Le autonomie inoltre devono reagire con forza per contrastare la manovra finanziaria. Il governo poteva trovare risorse finanziarie attraverso una lotta più efficace all'evasione fiscale (ogni anno si evadono 30 miliardi di Iva e 90 miliardi di imposte e contributi previdenziali) ed attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie (es. rientro capitali dall'estero) o delle rendite patrimoniali nonché rispettare gli istituti e le basi dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Va ricordato infatti che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha prodotto una perdita di gettito di circa 3,3 miliardi di euro. In un territorio che ha fatto, negli anni, della quantità e qualità dei servizi alla persona un punto distintivo e fondamentale, le autonomie non devono assistere passive ad un deterioramento costante di questo prezioso patrimonio, perché ciò corrisponderebbe al calo di qualità della vita per le nostre famiglie e a maggiori difficoltà per le nostre imprese. Adotteremo perciò tutte le azioni, politiche e comunicative, possibili per contrastare queste misure, che invece di individuare negli enti locali una risorsa fondamentale del paese li trattano come una patologia, sbagliando drammaticamente il bersaglio. Alcune proposte: - l'entità della manovra per quanto riguarda gli enti locali deve essere nettamente ridimensionata, tenendo conto del peso di comuni e province sulla spesa primaria e

sul debito, dei positivi risultati raggiunti in termini di indebitamento netto in una fase di profonda crisi e della necessità di far leva sugli investimenti locali per accelerare la ripresa dell'economia e fronteggiare le conseguenze sociali della crisi;- il patto interno di stabilità va rivisto per superare le criticità emerse nel 2009, a partire dalla gestione dei pagamenti in conto capitale;- le scelte in materia di fiscalità locale vanno modificate, ripensando il blocco dell'autonomia impositiva (a partire dagli enti soggetti ad obiettivi di rientro particolarmente elevati) e anticipando nel dl 78/2010 elementi del decreto legislativo sulla fiscalità locale di prossima presentazione; - in presenza dei vincoli del patto interno di stabilità vanno rimossi e/o rimodulati gli ulteriori limiti all'autonomia di allocazione delle spese degli enti locali;- gli obiettivi di razionalizzazione della spesa locale vanno maggiormente mirati alle diseconomie gestionali dei servizi locali (gestione associata dei servizi nei piccoli comuni), alla riqualificazione della spesa (la revisione del patto di stabilità deve allentare la stretta sulla spesa per investimenti), ad interventi seri di razionalizzazione dei livelli amministrativi (abolizione delle province nelle città metropolitane).

Rifiuti, un vademecum per l'uno contro uno

Definite le modalità operative per la gestione dei Raee da parte di distributori e centri di raccolta in base al ritiro «uno contro uno», il sistema attivato con la recente entrata in vigore del Dm 65/2010. Il protocollo di intesa firmato, ieri, a Roma, fra Centro di coordinamento Raee, Anci e Aires, Ancd-Conad, Ancra-Confercommercio, Confesercenti e Federdistribuzione, stabilisce le linee guida per la raccolta differenziata, il recupero e il corretto smaltimento dei rifiuti domestici di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), in un quadro di responsabilità condivisa, fra consumatori, distribuzione, comuni e sistemi collettivi. Tre i pilastri su cui poggia l'accordo: la creazione, tramite il portale del Cdc Raee di un database di enti locali e gestori disponibili a ricevere i rifiuti; la revisione dell'accordo di programma Anci-Cdc Raee del 2008 sui premi di efficienza e la definizione del ritiro dei Raee direttamente presso i luoghi di raggruppamento dei distributori. Mentre questi ultimi sono in via di definizione, il primo è stato illustrato da Giorgio Arienti, Presidente del Centro di Coordinamento Raee, in occasione della sottoscrizione dell'accordo. Il sistema prevede, attraverso il portale Cdc Raee, di creare una sorta di mappa di disponibilità territoriale a ricevere una certa quantità di rifiuti, in modo da permettere ai distributori di conoscere i centri di raccolta aperti al conferimento e, a questi ultimi, di sapere chi usufruirà del servizio. L'intesa, secondo Marco Pagani, direttore area legislazione di Federdistribuzione, valorizza le potenzialità dei centri di raccolta e introduce semplificazioni nelle procedure amministrative, mentre per Filippo Bernocchi, delegato Anci ai rifiuti, non è la soluzione ai problemi connessi alla gestione dei Raee da parte dei comuni. Bernocchi ha, infatti, sottolineato la necessità dell'estensione della proroga per l'adeguamento tecnico dei centri di raccolta, in scadenza il 30 giugno e, in assenza della quale, circa 900 centri potrebbero chiudere. Un altro problema è rappresentato, poi, dall'innalzamento del limite massimo, ora fissato a 3500 kg, per la quantità di Raee che i negozi possono trattenere.

SULLA MANOVRA ALTA TENSIONE TRA ROMA E LE REGIONI

Governatori sul piede di guerra Lo Stato si riprenda le funzioni

Ivan I. Santamaria

Altro che federalismo. Con questi tagli, con questi soldi a disposizione, ci provi lo Stato a gestire il trasporto pubblico, le opere, la salute, la viabilità. Dopo il no del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a rimettere mano all'ammontare dei tagli sui bilanci dei governatori, le Regioni scendono sul piede di guerra. E lo fanno con un gesto estremo: si dicono pronte a restituire allo Stato tutte le funzioni amministrative previste dalla legge Bassanini. In un documento votato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni, i governatori hanno chiesto una convocazione urgente da parte del governo per, scrivono testualmente, «sancire l'accordo per la riconsegna delle deleghe e delle competenze amministrative definanziate con la presente manovra». Le funzioni che i governatori sono pronti a restituire allo Stato, sono quelle sul trasporto pubblico locale, sul mercato del lavoro, sulla polizia amministrativa, sugli incentivi alle imprese, sulla protezione civile, sulle opere pubbliche, sulla viabilità e sull'ambiente. A mandare su tutte le furie i presidenti, comunque, non sono stati solo i tagli, ma l'atteggiamento del governo. La Conferenza delle regioni, non a caso, nel suo documento parla del «clima di delegittimazione che sta subendo l'istituzione regionale», oltre che dei «tentativi di creare divisione tra le stesse». Tremonti non è mai citato, ma il dito è puntato contro le sortite del ministro sugli sprechi delle Regioni (come quello sulle sedi all'estero) e sulla possibilità ventilata dal ministro che le amministrazioni più ricche possano contribuire con tagli maggiori. Tra le richieste presentate dalle Regioni, poi, c'è anche quella di una ricognizione sui fondi Fas e degli altri fondi comunitari «ai fini di una piena utilizzazione di tali risorse». Non solo. I governatori hanno chiesto anche la costituzione di una commissione straordinaria per indagare sugli eventuali sprechi delle amministrazioni. Tutte le loro preoccupazioni, infine, i presidenti di Regione hanno intenzione di manifestarle al presidente del Consiglio e a quello della Repubblica, ai quali hanno chiesto un incontro urgente «per illustrare le gravi ripercussioni che la manovra comporterà per l'intero Paese e per la tutela di diritti fondamentali previsti dalla Costituzione». Le Regioni hanno chiesto poi ai sindaci di fare fronte comune sulla manovra. Un appello accolto da Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che si è detto pronto a incontrare entro breve i governatori. Intanto ieri in Commissione bilancio al Senato sono andate avanti le votazioni sugli emendamenti. Il relatore, Antonio Azzolini, ha precisato che le sue proposte di modifica saranno depositate a Palazzo Madama martedì prossimo. Tremonti, invece, ha aperto ad alcune modifiche sui tagli alla scuola. La Commissione, dal canto suo, ha continuato i lavori fino a tarda notte, approvando alcune proposte di modifica ai primi articoli della finanziaria. Tra questi è arrivato il via libera alla soppressione dell'Enam, l'Ente nazionale di assistenza magistrale, le cui funzioni saranno attribuite all'Inpdap. A presentare l'emendamento è stata la senatrice del Pdl, Maria Ida Germontani. Il sottosegretario allo Sviluppo Economico, con delega sull'energia, Stefano Saglia, ha invece chiesto al governo la soppressione dell'articolo 45 della manovra, quello che sopprime l'obbligo per il gestore dei servizi energetici di acquistare i certificati verdi rimasti invenduti. Una norma che rischia di mettere in ginocchio i produttori di energia rinnovabile. (riproduzione riservata)

Ma quanto centralismo nel federalismo demaniale

Per come è formulato, il decreto presta il fianco a diverse interpretazioni
Giorgio Giorgi*

Il decreto legislativo in materia di federalismo demaniale se è non dà spazio ad equivoci sotto il profilo del messaggio politico lascia inevase alcune questioni che occorrerà risolvere se non ci si vorrà, anche in questa vicenda, infilare in un vero ginepraio interpretativo. I punti salienti che occorrerà chiarire per evitare contrasti sono: a) la necessaria articolazione fra trasferimenti patrimoniali a fini di valorizzazione mediante cambio di destinazione d'uso (e conseguente dismissione con finalità di cassa) e trasferimenti patrimoniali funzionali alle esigenze operative delle Amministrazioni decentrate; b) all'interno dei trasferimenti patrimoniali funzionali dovrà essere chiara subito l'articolazione tra quelli che trasferiscono beni di carattere demaniale diversi dal demanio tradizionale (marittimo e fluviale) e quelli che trasferiscono beni a carattere meramente patrimoniale; c) per essere un decreto federalista esso risente di un'impostazione piuttosto centralista: tutti gli Enti locali e tutte le Regioni sono trattati allo stesso modo. Non era possibile prevedere Ente per Ente, iniziando dai più rilevanti, un auditing della Corte dei conti sulle modalità di utilizzo dell'attuale loro patrimonio e quindi escludere dal trasferimento le Regioni che stanno sotto la media sino a che non conseguano il rating medio? La delega contenuta nell'art. 19 della legge 5 maggio 2009 n. 42 (cosiddetta del Federalismo fiscale) avrebbe consentito di dettare standard minimi da conseguire per essere successivamente titolari del trasferimento dei beni; e) il decreto prevede (art. 9 n. 5) che le risorse nette derivanti dalle eventuali alienazioni siano trattenute per tre quarti dall'Ente alienante e destinate alla cancellazione del debito, o per la parte eccedente, a investimenti; il quarto spettante allo Stato viene destinato al Fondo ammortamento titoli di Stato. Virtualissimo. Ma se gli Enti conferiscono a società da loro controllate emergono risorse nette? E se conferiscono e con quel patrimonio garantiscono nuovo debito? Vorranno le amministrazioni locali valorizzare i beni a queste condizioni? d) Non è chiaro il ruolo a regime dell'Agenzia del demanio e in particolare delle sue Filiali regionali: rimarranno degli «uffici stima» di un patrimonio largamente diventato di proprietà altrui? Saranno trasferite alle Regioni? Rimarranno nella situazione attuale ma largamente private dei beni che oggi gestiscono e amministrano? Questo tema non era delegato ma deve essere immediatamente discusso dal Parlamento poiché se non si risolve avremo inevitabilmente uno spreco economico e duplicazioni procedurali ogni volta che un Ente locale o una Regione vorrà utilizzare un bene demaniale. Entrando nel merito del decreto, occorre intanto precisare, con una certa soddisfazione, che non è previsto il paventato trasferimento a favore di Regioni ed Enti locali di beni storici, archeologici e artistici e, ove sommessamente accennato, non mutano di una virgola i poteri e le facoltà degli organismi che hanno il dovere della tutela del vincolo. Cosa viene trasferito? Anzitutto il demanio marittimo, con la sola eccezione dei beni demaniali «direttamente utilizzati dalle amministrazioni statali» e quindi facendo cadere ogni vincolo legato alla sola natura turistica del demanio marittimo: questo trasferimento andrà rigorosamente coordinato, per la sua vastità, con le problematiche di sicurezza della navigazione, oggetto di competenza esclusiva delle Capitanerie di porto. Quindi viene trasferito il demanio idrico cosiddetto minore: il che, considerata la competenza decentrata in materia di Piani di bacino e sicurezza è solo un bene. Sarebbe l'occasione di disciplinare meglio l'escavazione dei fiumi e soprattutto la responsabilità per la loro messa in sicurezza, garantendo più flessibilità nel riporto da demanio a demanio (in particolare da fiume a spiaggia nelle aree costiere). Ancora, si trasferiscono gli aeroporti di interesse regionale o locale se appartenenti al demanio aeronautico (per evitare equivoci con le società di gestione, meglio sarebbe stato scrivere che si trasferiscono le aree appartenenti al demanio aeronautico laddove sulle stesse siano costruiti aeroporti di interesse regionale o locale); Infine si trasferiscono le miniere e le relative pertinenze ubicate su terraferma, nonché, norma di chiusura, «gli altri beni immobili dello Stato, a eccezione di quelli esclusi dal trasferimento». Insomma il disegno politico è chiaro ma l'esecuzione dello stesso è ancora farraginosa e il decreto, così com'è sembra

necessitare di numerose messe a punto per essere davvero funzionale. (riproduzione riservata) * studio legale Giorgi & Co.

Gsp contro Comitato referendario

Roccon: «Le banche non ci danno più i mutui. Così le bollette lieviteranno» - IL BENE «ACQUA» Il presidente della società ha scritto ai sindaci per spiegare i quesiti. «Andremo dal prefetto»

PAOLA DALL'ANESE

BELLUNO. «Eliminare dalla tariffa la voce remunerazione vuol dire escludere la possibilità di utilizzare risorse esterne al sistema pubblico per sostenere gli investimenti ed implica il blocco dei prestiti da parte delle banche con il conseguente blocco dei lavori e l'aumento della tariffa idrica».

Preso di posizione a tutto campo quella del presidente della Gestione Servizi Pubblici, Franco Roccon contro il comitato referendario "Acqua bene comune". Oggetto del contendere è il quesito numero 3 che propone di togliere la "remunerazione del capitale investito". «E' come se uno chiedesse il mutuo alla banca e restituisse il debito senza pagare gli interessi. Cosa impensabile. Per cui alcune banche, già da quando è uscito il referendum, si sono rifiutate di assegnarci il mutuo, per tutelarsi», sottolinea preoccupato Roccon che annuncia, nei prossimi giorni, «l'incontro col prefetto per confrontarci su come dobbiamo agire in questa situazione. Si pensi soltanto, che abbiamo la possibilità di cantierare interventi per oltre 8.5 milioni di euro, ma non potendo accendere mutui, non possiamo appaltarli e questo implica un grave danno per la nostra economia locale. Perché», precisa Roccon, «per i lavori che si possono affidare direttamente, senza gara, cerchiamo di avvantaggiare le imprese bellunesi, dando così lavoro a tanti nostri cittadini».

Ma la preoccupazione per il presidente Gsp è tangibile e non lesina le critiche al Comitato referendario. «Non criticiamo la sua azione, perché ognuno è libero di fare quello che crede, ma forse la gente deve conoscere meglio cosa sta dietro a questi quesiti e al significato di una eventuale vittoria del sì, anche se credo che anche questo referendum finirà nello scantinato di qualche ministero».

Parla di referendum "trabocchetto" anche Sandro De Marchi, membro del Consiglio di amministrazione della società. «Chiedere sì o no può essere fuorviante, perché la questione è molto più complessa. Tutti vogliamo che l'acqua resti un bene pubblico, però dobbiamo dare la possibilità alla società di continuare a lavorare. Quello che la gente non ha capito bene è che la Gsp è obbligata a fare gli interventi e possiamo sostenerli solo se resta la remunerazione, altrimenti siamo costretti ad aumentare la tariffa».

A dare man forte a Roccon anche l'assessore provinciale Bruno Zanolla, in rappresentanza del presidente dell'Aato, Gianpaolo Bottacin, che smentisce «categoricamente che si voglia privatizzare l'acqua. E' un demanio inalienabile. L'unica acqua privatizzata in Italia è quella minerale, tutto il resto è pubblico e tale rimarrà. Se ogni famiglia bellunese risparmiasse i soldi per l'acquisto dell'acqua minerale, otterremmo i soldi della bolletta pari a circa 200-300 euro. E poi», continua Zanolla, «questi investimenti servono a realizzare i depuratori che hanno poi una ricaduta ambientale. Ma come si fa a pensare, di questi tempi, che i grossi interventi sul sistema idrico possano essere sostenuti con la fiscalità ordinaria cioè con le tasse?».

La Gsp, intanto, sta lavorando per inoltrare all'Antitrust la richiesta di deroga per mantenere l'affidamento in house, e ha spedito a tutti i sindaci una lettera con cui spiega i quesiti referendari. «In questo contrasto al referendum non siamo soli perché anche la Confservizi Veneto ha fatto un vademecum in cui spiega le cose che stiamo dicendo noi sulla legge, e pure quello della Toscana si è espresso come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Anci ricorda come la sentenza della Suprema Corte ha riconosciuto che sulla Tariffa di igiene ambientale non era né è applicabile l'Iva

la tariffa di igiene ambientale (Tia). Fino al 2009, poi, non risulta, allo stato, ancora applicabile dai Comuni la tariffa integrata ambientale di cui all'art. 238 del d.lgs. n. 152 del 2006. La rilevata formale diversità delle fonti istitutive delle due suddette tariffe (ancorché entrambe usualmente denominate, in breve, Tia), la successione temporale delle fonti, la parziale diversità della disciplina sostanziale di tali prelievi, il fatto che la tariffa integrata espressamente sostituisce la tariffa di igiene ambientale, nonché la circostanza che i giudizi riuniti a quibus, pendenti presso la Commissione tributaria provinciale di Prato, hanno ad oggetto solo avvisi di accertamento della tariffa di igiene ambientale per gli anni d'imposta 2007 e 2008 sono tutti elementi che impediscono di ritenere che la questione sollevata dalla suddetta Commissione tributaria riguardi, oltre alla tariffa di igiene ambientale, anche la tariffa integrata ambientale. Ne deriva che lo scrutinio di legittimità costituzionale va limitato alla norma che attribuisce alla giurisdizione tributaria la cognizione delle controversie relative alla debenza della Tia, tariffa di igiene ambientale prevista dall'art. 49 del d.lgs. n. 22 del 1997 e non anche di quelle relative alla debenza della Tia prevista dall'art. 238 del d.lgs. n. 152 del 2006». La stessa Anci nelle sue note interpretative della manovra finanziaria afferma che va «ricordato come la sentenza della Suprema Corte ha esplicitamente riconosciuto la natura tributaria della Tariffa di igiene ambientale istituita dall'articolo 49 del Dlgs 22/1997" ammettendo di fatto che su quella tariffa non era né è applicabile l'Iva».

La Corte dei Conti contro gli sprechi degli enti locali

ROMA Lo abbiamo sempre saputo, i nostri politici si trovano d'accordo nel denunciare lo spreco salvo poi non individuare mai una ricetta per risolvere la situazione, adesso arriva il "timbro" della Corte dei Conti: l'apparato pubblico facente capo agli enti locali costa troppo (decine e decine di euro per ogni cittadino) ed è tenuto insieme dal sistema dei partiti per far sopravvivere una classe politica e burocratica in sostanza alle spalle dei cittadini. Con inutili sovrapposizioni di servizi, disfunzioni. In una parola, sprechi. Pare quasi che il ministro Tremonti, nella sua recente guerra contro le spese delle amministrazioni periferiche dello Stato, abbia "imbeccato" il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, che nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato del 2009 (approvato con alcune eccezioni), resa nota ieri a Roma, ha sferrato un attacco senza precedenti alla casta-enti locali il cui costo viene calcolato in circa 15-10 miliardi all'anno. «La struttura di Regioni ed enti locali è pletorica, ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa che richiedono erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti e che hanno un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Un j'accuse tremendo. Il procuratore ha ricordato che «nella direzione della razionalizzazione del governo locale molti sono stati, nel recente passato, gli interventi i cui intenti soppressori e riformatori spesso scompaiono sia per non attuazione delle disposizioni emanate sia per proroghe, modificazioni o integrazioni dovute a interessi di categorie o di territori. Il tema delle Province, ad esempio, costituisce argomento di acceso dibattito a tutti i livelli, economico, politico, istituzionale, soprattutto in relazione ai costi e ai relativi finanziamenti connessi al loro mantenimento. È stato accertato che tra le spese delle Province, la più rilevante attiene alla funzione di amministrazione generale, per cui, in media, il mantenimento dell'apparato burocratico delle Province costa al cittadino circa 43 euro pro-capite (in Calabria 83,5 euro)». Altro tema è quello delle troppe società partecipate: «un numero rilevante di presidenti e consiglieri di società e consorzi che attendono alla gestione dei servizi idrici, di raccolta di rifiuti, di produzione e distribuzione di energia e gas, di trasporto eccetera». Le parole di Ristuccia hanno suscitato la piccata reazione dell'Anci (i comuni italiani). «Mi piacerebbe sapere - ha detto il vice presidente Roberto Reggi - se il procuratore generale ha figli o nipoti e, nel caso, dove li porta. Oppure se in famiglia ha anziani; e, nel caso, dove li porta. E come conseguenza che tipo di risposta dà, il procuratore generale, ai titolari di questi servizi che, nella stragrande maggioranza dei casi, garantiscono alle comunità di avere una risposta ai bisogni di servizi pubblici locali, oltre che di servizi sociali. Le sue parole rappresentano un attacco ingiustificato e ingeneroso». Intanto ieri il Consiglio dei ministri ha nominato il nuovo presidente della Corte dei Conti: è Luigi Giampaolino. Succede a Tullio Lazzaro, che andrà in pensione per raggiunti limiti di età. Settantadue anni, nato a Pomigliano D'Arco, Giampaolino è presidente di sezione della Corte dei Conti dal '99 e fino a ieri ha ricoperto l'incarico di presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. È entrato a far parte della magistratura della Corte dei Conti nel 1968 proveniente dalla magistratura ordinaria dove ha svolto le funzioni di pretore e di giudice di Tribunale. Alla Corte dei Conti è stato presidente delle sezioni giurisdizionali Lombardia e Puglia, consigliere delegato al centro del ministero del Tesoro e, tra l'altro, magistrato addetto al controllo di Iri, Enav, Istituto poligrafico, Consip. Giampaolino è stato anche capo dell'ufficio legislativo di numerosi ministeri (dei Lavori Pubblici da luglio 1992 a maggio 1994; del Commercio con l'estero da aprile 1991 a luglio 1992; di quello per il coordinamento per la Protezione civile da giugno 1988 ad aprile 1991; dell'Industria, Commercio e Artigianato da agosto 1987 a dicembre dello stesso anno; del Lavoro negli anni 1981-1982). Numerosi gli scritti e le pubblicazioni sulla responsabilità amministrativa e sulle funzioni della magistratura contabile.

Dellai: «Regioni unite contro Tremonti»

Ha voluto essere presente di persona, il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, alla conferenza delle Regioni e Province autonome dove si doveva decidere la posizione da assumere rispetto alla manovra del Governo che prevede tagli alle Regioni per 13 miliardi. Voleva essere sicuro che non si spaccasse il fronte con qualche governatore magari incoraggiato dagli strali del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, pronto a dare addosso alle invidiate autonomie speciali. Invece, al termine, il documento votato all'unanimità ha confermato una ferma valutazione negativa sui tagli, senza distinzioni tra tipo di Regioni o tra Nord e Sud. Quanto durerà non si sa: l'iter prima dell'approvazione della manovra è ancora lungo. «È in atto una campagna di disinformazione e di delegittimazione, - ha commentato il presidente Dellai al termine dell'incontro riferendosi alla frase di Tremonti che ha detto che il Trentino è ricco e dunque deve dare di più - orchestrata in maniera molto raffinata, che a turno individua nelle varie Regioni delle realtà improntate allo spreco e al privilegio». «Le Regioni a statuto speciale - ha aggiunto - certamente sono responsabili e sanno di dover contribuire al riequilibrio finanziario del Paese. Le Province autonome di Trento e Bolzano infatti hanno già sottoscritto nel novembre scorso un accordo col Governo che ha comportato un taglio di 550 milioni di euro ciascuna del bilancio. Dal punto di vista giuridico il Governo non può chiedere altro e siamo pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale se non rispetterà i patti. Ma il problema è politico, sono le continue dichiarazioni contro le autonomie speciali come l'ultima di Tremonti». Contro l'intervento del ministro dell'Economia interviene anche Paolo Burli, segretario generale della Cgil del Trentino, che in una nota scrive: «Addossare le responsabilità e il peso del risanamento sulle Regioni è un atto tanto più grottesco quanto più prende di mira le realtà di governo locale virtuose ed efficienti. Tra queste ci sono sicuramente le due Province autonome». «È il caso di ricordare al ministro - prosegue il sindacalista - che Trentino e Alto Adige sono state le prime realtà locali italiane ad applicare i meccanismi di federalismo solidale, con un accordo in cui le Province si sono fatte carico del risanamento dei conti pubblici italiani. Tale accordo toglie al Trentino 550 milioni di euro, ma il saldo conta però una perdita di 750 milioni di euro annui, tra quota variabile, sostituito dell'Iva all'importazione e leggi di settore dello Stato, secondo quanto prevede la legge sul federalismo fiscale. Li compensano in parte 200 milioni di euro annui, negoziati per le nuove competenze, università e ammortizzatori sociali, e col raggiungimento della totalità dei nove decimi di tutti i tributi». Di diverso avviso è il deputato Maurizio Fugatti, segretario della Lega nord Trentino, che commenta: «La manovra economica del Governo Berlusconi al suo interno ha una serie di norme che mirano a tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione. Sarebbe auspicabile che tali riduzioni fossero recepite anche dalle Province autonome, Trentino in primis, al fine di dare quel segnale di austerità che necessita in questo momento di crisi economica». «Il presidente, Lorenzo Dellai, - prosegue Fugatti - dovrebbe intervenire sugli sprechi della pubblica amministrazione, che in Trentino sono tanti. Altrimenti diventano legittime - chiude il deputato leghista - le critiche nei confronti della autonomia da parte di quelle Regioni che si vedono tagliare sia i trasferimenti ordinari che i cosiddetti sprechi». L.P.

25/06/2010

L'ANALISI

Sistema allo sfascio, solo col Federalismo si esce da questa crisi

GIACOMO STUCCHI

Tra le tante analisi politiche, che ogni giorno riempiono le pagine dei giornali, poche in verità affrontano nel modo corretto il tema della connessione esistente tra l'adozione del Federalismo fiscale e le misure varate dal Governo in materia economica, necessarie a mantenere in equilibrio i conti pubblici. Ad essere sbagliato, in molti casi, è proprio il punto di partenza: con il Federalismo fiscale aumenteranno le spese e quindi la necessità di risorse che, in questo momento di crisi, languono più che mai. Niente di più falso, e anche di politicamente scorretto. Certo, mettiamo nel conto il fatto che gli avversari politici, e certa informazione di parte, utilizzino l'argomento come cavallo di Troia, magari per mettere zizzania nella maggioranza (che invece è decisa e compatta ad andare avanti sul programma di governo), e disorientare l'opinione pubblica. Ma mistificare la realtà è un'operazione pericolosa. Sul tema in questione, la verità è che l'autonomia impositiva di Regioni, Province e Comuni, oltre ad essere naturalmente il perno del programma della Lega Nord, è l'unico modo possibile per uscire dalla crisi, intesa come sia come congiuntura internazionale sfavorevole, sia come difficoltà di sistema del nostro Paese. La manovra economica varata dall'Esecutivo prevede, infatti, tagli e risparmi che, a prescindere dalla messa in pratica del Federalismo fiscale, vanno comunque portati a termine se si vuole impedire che il sistema vada allo sfascio. Solo il Federalismo fiscale, che razionalizza la spesa, elimina gli sprechi, e fornisce agli enti territoriali le risorse necessarie a garantire i servizi ai cittadini, può quindi sopperire ai tagli che, piaccia o meno, vanno comunque fatti. Chi non ammette questa semplice constatazione non ha capito le difficoltà in cui il Paese si trova (che non risalgono di certo agli ultimi mesi ma a decenni di "allegra" e sconsiderata amministrazione), oppure è in male fede. Il sistema, così come lo abbiamo inteso nella storia della Repubblica, ovvero uno Stato centralista che controlla tutto e che, tra l'altro, mantiene una pletora di burocrati ed un numero ingiustificato di centri di spesa, non può più funzionare. Se non poniamo rimedio ai guasti del passato, con l'adozione del federalismo fiscale, che rappresenta la via democratica indicata dal nostro Segretario Federale Umberto Bossi, anche nell'ultimo raduno di Pontida, ad essere in gioco non è il destino di questo o di quel partito, ma di tutto il nostro sistema. Il Carroccio, col suo programma di riforme democratiche e liberali, è quindi la via d'uscita al caos sociale ed economico che altrimenti prevarrebbe da qui a qualche tempo. Ecco perché bisogna avere più equilibrio nelle analisi politiche, oltre che una reale conoscenza delle questioni sul tappeto, anziché, come accade sempre più spesso, limitarsi alla dietrologia, o peggio al gossip di Palazzo.

Foto: Giacomo Stucchi

FON TANA

Comuni, aperture dal Governo

«Siamo stati ascoltati, dobbiamo rimanere uniti»

FRANCESCA LONARDI

Il cielo sereno è ancora un miraggio, ma per gli enti locali in tema di manovra è arrivata quanto meno una schiarita: dal Governo è stata ribadita disponibilità a discutere su eventuali modifiche, fatto salvo il bilancio dei tagli, e sull'allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi. «Siamo soddisfatti», commenta il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana, capofila della battaglia per le autonomie locali: «finalmente siamo stati presi in considerazione e finalmente c'è qualcosa di nuovo nei rapporti con il Governo». Cioè? «Intanto c'è stata un'apertura di cui siamo contenti. In particolare sulla possibilità di tenere conto della buona amministrazione degli enti locali: con la manovra com'è oggi sarebbero più penalizzati quelli virtuosi di quelli "cialtroni", e questo è inaccettabile. Il ministro poi ci ha anticipato che a fine mese saranno depositati i decreti attuativi del federalismo fiscale in cui è contenuto il provvedimento di trattenere sul territorio le tasse sugli immobili, e in più il Comune potrà alzarle o abbassarle. Per il patto di stabilità invece ci rivedremo tra settembre e ottobre e a quel punto potremo valutare se esistono i margini per allentare la rigidità per i Comuni virtuosi e allo stesso tempo per farci avere qualche soldo in più. Se le condizioni economiche e finanziarie saranno migliorate più del previsto ci sarà la possibilità». È partito nella battaglia da solo contro tutti: si aspettava questo seguito prima dai leghisti e poi addirittura da alleati e oppositori? «Sono partito da solo e sono partito con decisione perché non ho fatto altro che ripetere quello che Bossi ci insegna da vent'anni. Sto attento a quello che dico, e sfido chiunque a prendere le mie dichiarazioni e a obiettare che ho detto qualcosa che non faccia parte delle rivendicazioni innate della Lega: la tutela del territorio, dei diritti dei cittadini, delle autonomie, della buona amministrazione degli enti, del Nord invece che degli sprechi Sud». Possiamo aspirare a un fronte compatto del Nord a partire dagli enti locali? «È quello che sto cercando di fare. Mi sono sempre rapportato con Formigoni per questo motivo. Non è questione di appartenere all'uno o all'altro partito. E' una cosa che dico sempre perché la mia ribellione a Milano quando abbiamo riconsegnato il tricolore al Prefetto ha avuto un seguito enorme e per la prima volta i sindaci si sono trovati tutti uniti per il proprio territorio indipendentemente dallo schieramento. Se vogliamo avere dei risultati per questo nostro Nord è questa la direzione che dobbiamo puntare. Dobbiamo fare come il meridione: quando devono chiedere soldi loro sono assolutamente coesi e li portano a casa». Eppure il 65% dei cittadini sostiene che la Padania non esiste. «Fa parte dei tentativi di Fini di avere un po' di visibilità in un momento di difficoltà. Credo che Fini e tutti quelli che parlano di unità nazionale dovrebbero inginocchiarsi e ringraziare la Padania perché se questo paese è ancora unito è merito o colpa, a seconda dei punti di vista, nel Nord che ha avuto il coraggio di andare contro tutti i governi che facevano ingiustizie. Altro che dire che la Padania non esiste. La chiamino come vogliono ma è unica e irripetibile».

Foto: Attilio Fontana

IN POCHE RIGHE

LA CAPITALE RETICOLARE VISTA DA ROMA

Chi ha più da guadagnare dal progetto "La Capitale Reticolare" è la città di Roma. Roma soffre quotidianamente della congestione, dell'affollamento delle sue strade strette e anche sporche, di un traffico sostenuto in buona parte dalla flotta delle auto dei ministeri e degli enti che si confrontano e si scontrano con l'intenso traffico pedonale costituito da cittadini e colonne di turisti. Nessuno può negare a Roma il fascino e la ricchezza del patrimonio archeologico e monumentale a cui aggiunge il privilegio di essere la capitale del cristianesimo. È innegabile il disordine, la sosta selvaggia di auto e motorini che creano da fermi insuperabili e pericolose barriere e in movimento pericolo per la respirazione e per l'incolumità fisica. Una Roma depurata dai ministeri e altri enti, che possono essere proficuamente e razionalmente dislocati in altre città, pienamente restituita ai cittadini e ai visitatori, tornerà a splendere e sarà meta obbligata e gradevole per il turismo nazionale e mondiale. Perché nonostante le inoppugnabili motivazioni che mostrano tutti i vantaggi del decentramento, alcuni apertamente, altri sommamente lo guardano con terrore e lo giudicano una sciagura? È l'altra Roma, quella bollata da Bossi come "ladrona" e indicata come negativa dalle più accreditate scuole di economia della politica. Seguendo il filone di analisi delle scelte collettive, si segnalano i gravi rischi (dimostratisi quotidianamente reali) di collusioni che i diversi poteri concentrati dovrebbero, al contrario, evitare e controbilanciare. La parte deviata della burocrazia si concreta in un sottobosco politico molto potente, capace di frenare anche il risanamento voluto dai ministri. Chi mina l'unità del Paese è questo conglomerato di burocrati devianti che sono, a tutti gli effetti, una forma di criminalità organizzata. Facile da individuare, difficile da colpire perché protetta dallo scudo dell'omertà, dell'ipocrisia e dei "favori" a catena. Con la capitale reticolare la loro fine è segnata. La "Capitale reticolare" è l'unico strumento capace di dare dignità, trasparenza e efficienza alla pubblica amministrazione che deve essere al servizio dei cittadini e non strumento di potere. Marcello Ricci

«Presi in giro da Tremonti»

Zanchetta: una beffa la service tax, deve ridurci i prelievi - Il ministro ci odia E' traumatizzato dalla sua esperienza di consigliere Potrebbe chiedere più soldi alle Regioni

ALESSANDRO ZAGO

«Sarebbe ora che il governo la smettesse di prenderci per il c.... Di mettere i sindaci nelle condizioni di diventare gli aguzzini dei loro concittadini, costringendoli a segare i servizi pubblici e aumentare il prelievo locale per far sopravvivere i municipi».

Da sei anni è sindaco di Ponte di Piave, progressista senza tessera, colonna dell'associazione Comuni della Marca, innamorato del mestiere ormai difficilissimo dell'amministratore locale. Roberto Zanchetta, avvocato, classe 1968, a ridosso dell'ennesima marcia dei sindaci su Roma, di fare davvero un bel Sessantotto avrebbe tanta voglia.

Sindaco, che mi dice dell'ultima uscita di Tremonti? Cambiamo il Patto di stabilità introducendo la meritocrazia, ha detto il ministro.

«Non mi faccia essere volgare».

Si censuri e mi dica che ne pensa.

«Sono chiacchiere. Da quando sono sindaco la musica è sempre la stessa: i saldi non cambiano».

Cosa vuol dire?

«Che il governo dai Comuni vuole sempre la stessa somma di denaro, il saldo appunto. E quindi i sindaci possono solo spostare il peso del prelievo ai cittadini da una voce all'altra, non cambiando però la somma: abbasso la Tosap? E allora mi tocca aumentare la tassa rifiuti, o viceversa. E via di questo passo. Non cambia nulla».

Una presa in giro.

«Appunto. Anche stavolta, dato che il 7 giugno scorso al vertice di Rubano, ma sarebbe meglio spostare l'accento sulla "u", appena iniziato il confronto con i sindaci, il sottosegretario Giorgetti ha esordito dicendo che i soldi che i Comuni devono dare allo Stato non diminuiranno. Si è quindi parlato del sesso degli angeli».

Come dare ossigeno ai Comuni?

«Con questa Finanziaria ce lo tolgono, l'ossigeno. E temo sia solo l'aperitivo in vista di una seconda mazzata autunnale, perché forse non sanno come dirci che siamo a un passo dalla Grecia».

Detto questo.

«Detto questo, ribadisco: solo cambiando i saldi i Comuni potranno evitare, tra un paio di mesi, di aumentare ai loro concittadini il costo di mense, trasporto pubblico e altri servizi. E invece il governo potrebbe prelevare più soldi da Regioni e province. Esempio: se il saldo da dare è 100, e oggi 80 lo dà la Regione, 10 le Province e 10 i Comuni, si dovrebbe e si potrebbe far versare 90 dalla Regione e 10 dalle Province, facendo respirare i Comuni».

Tremonti dice che è impossibile.

«Il suo, nei confronti dei Comuni, è un vero e proprio accanimento dovuto al fatto che, in passato, Tremonti ha avuto una esperienza forse scioccante come consigliere comunale di opposizione».

Non si lamenti: sta arrivando il tributo unico comunale, la service tax che dovrebbe aumentare il gettito dei Comuni...

«Non abbiamo ancora capito nulla della distribuzione del demanio agli enti locali e questi se ne vengono fuori con un'altra fantasia, che mi pare solo un copia e incolla dei tributi locali esistenti. E' propaganda».

E intanto.

«E intanto il mio Comune, come altri, in attesa di capire quali saranno le modifiche della Finanziarie dovute agli emendamenti, a giugno e luglio spenderà solo per le messe in sicurezza degli edifici. Tutto il resto è congelato. Siamo messi male».

Ozieri. Contratti estinti

Finanza derivata: il Comune dice stop ai mutui-salvagente

Il Comune decide di estinguere i contratti di finanza derivata. Il provvedimento arriva dopo tre anni nei quali il problema è stato posto sotto stretta osservazione e mettendo in atto una manovra di rientro tramite la costituzione di un fondo rischi.

CONTRATTI ESTINTI Anno per anno, sono state alimentate riserve finanziarie per rendere possibile la neutralizzazione di una crisi finanziaria. Con 140mila euro saranno estinti due i contratti swap sottoscritti dal Comune di Ozieri nel 2006 per complessivi 13 milioni di euro, in scadenza per 9 milioni nel 2026 e per 4 milioni nel 2031.

«Si pongono così le basi per porre fine ad un rischio potenziale grave che incombe sulle finanze del Comune - spiega l'assessore alle Finanze, Agostino Pinna - D'altra parte, la crisi economica e finanziaria di tutti i paesi del mondo, ha dimostrato la pericolosità dei mutui subprime poiché le grandi banche di affari, hanno creato piramidi finanziarie basate su una montagna di prodotti derivati (per incassare laute commissioni); castelli di sabbia che stanno crollando e che travolgeranno l'economia reale, i risparmi veri delle famiglie, la capacità di restituire i prestiti, una restrizione del credito pagata dagli utenti e dai consumatori».

PASSO INDIETRO La situazione che si è creata a Ozieri è la stessa vissuta da una ventina di Comuni sardi. Gli amministratori furono convinti oltre che dal provvedimento del governo, che con la finanziaria 2002 ne autorizzava la sottoscrizione, dalla prospettiva di scommettere su questi prodotti finanziari che si basano sulla fluttuazione dei tassi di interesse dei mutui.

OBIETTIVO Lo scopo era quello di cercare di ottenere risorse pronte per affrontare le sempre crescenti esigenze per garantire servizi locali adeguati alle richieste dei cittadini.

Il tutto in una situazione di tassi favorevoli, riduzione costante dei trasferimenti e congiuntura economica e sociale tale da sconsigliare l'aumento di tributi. Previsioni ottimistiche che si sono sciolte come neve al sole. «L'andamento del mercato nel corso di questi anni è stato altalenante, per cui il comune di Ozieri ha subito negli anni differenziali positivi e negativi, con un saldo finale comunque positivo - affermano in Comune - Dobbiamo però agire perché incombe sempre il rischio che torni a farsi sentire il ticchettio della bomba derivati a seguito di un inevitabile rialzo dei tassi sui mutui».

ROSSANO SGARANGELLA

25/06/2010

PRIMO PIANO ENTI INUTILI L'AGES FINISCE TRA I CARROZZONI DA ELIMINARE

L'albo dei segretari che vale 128 milioni

Andrea Ducci

Questa volta rischia di non cavarsela. Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti, lo scorso 8 giugno esultava con le agenzie di stampa rivendicando di avere fatto passare un emendamento che lo metteva al riparo dalla mini sforbiciata sugli enti locali. In pratica stabilendo che le province con 150 mila abitanti e il 50% del territorio montano non vanno abolite è stato tracciato proprio l'identikit di Rieti. Salvando così la Provincia e la poltrona del suo presidente. Un tipico bizantinismo a cui ha contribuito Melilli. Ora, però, questo ex dirigente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) che ha sgomitato per fare carriera nel Pd arrivando fino alla segreteria nazionale durante la gestione di Dario Franceschini si ritrova di nuovo sotto assedio. Melilli è infatti presidente di un altro carrozzone finito nel mirino: l'agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali (Ages). Un ente che quest'anno costerà 128 milioni di euro, la stessa cifra che serve per amministrare una città di 185 mila abitanti come Parma. Un fiume di soldi spesi fino a oggi in perfetto spirito bipartisan visto che nel consiglio di amministrazione sono rappresentate tutte le parti politiche. Oltre a Melilli siedono al vertice dell'agenzia Adriana Vigneri, ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni, Carlo Paolini, ex city manager di Firenze e sodale di Leonardo Domenici (ex sindaco del capoluogo toscano ed ex presidente Anci), e, da qualche mese, anche l'Obama italiano, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Per il Pdl ci sono invece Daniela Ruffino, sindaco di Giaveno (Torino) molto vicina a Osvaldo Napoli, ossia l'uomo che presidia la partita degli enti locali per conto del centrodestra, oltre che Ida Nicotra, considerata in quota al sindaco di Roma Gianni Alemanno. A loro si deve l'approvazione dell'ultimo incredibile bilancio previsionale. Per garantire la gestione dell'albo dei segretari comunali e i corsi di formazione l'Ages spenderà dunque 128 milioni di euro. A concorrere al record sono voci come i 14 milioni di euro da impiegare per acquistare e ristrutturare nuovi immobili, i 35 milioni per le scuole di formazione o i 2,7 milioni per mantenere il cda e i 18 consigli delle sedi regionali in cui siedono 168 consiglieri (tanto per fare un esempio, una società quotata come Piaggio con 7 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato spende per il consiglio di amministrazione 1,4 milioni all'anno, ossia il 50% in meno dell'Ages). Ma siccome paga Pantalone, sono indispensabili anche 880 mila euro per la rassegna stampa e per pubblicare la rivista Ages News. Così come servono, piccolo paradosso, 220 mila euro per la formazione del personale malgrado la mission dell'agenzia sia proprio quella di formare i dirigenti della pubblica amministrazione. Gli stipendi e le spese di gestione per le sedi assorbono altri 15 milioni circa e poi ci sono altri 1,3 milioni per gli imprevisti. Facile, insomma, arrivare a sfiorare i 130 milioni. Tanto che in tempi di vacche magre qualcuno si è accorto dell'impresentabilità di un'agenzia alimentata con fondi pubblici (il grosso delle entrate è rappresentato dalle quote versate dai Comuni) che ha un budget di spesa due volte superiore a quello dell'Antitrust. Il primo a suonare la campanella di fine ricreazione è stato il finiano Italo Bocchino sostenendo che l'Ages va tagliata e che le competenze potrebbero essere trasferite al ministero dell'Interno. Sulla stessa lunghezza d'onda è poi uscito un documento dell'Associazione delle Giovani classi dirigenti pubbliche (Agdp) che indica l'agenzia nell'elenco degli enti da tagliare in occasione della manovra. Una serie di attacchi che ha spinto Melilli ad ammettere che il carrozzone così come è risulta «ridondante e costoso» sperando che la bufera passasse. E invece il 21 giugno al Senato nell'articolato della manovra finanziaria sono spuntati ben due emendamenti per sopprimere l'Agenzia dei segretari comunali. Uno dei firmatari è il senatore Pdl Salvo Fleres (sua la paternità anche dell'emendamento che ha già riscritto l'articolo 41 della Costituzione) che chiede di trasferire le competenze e il personale alla presidenza del Consiglio oltre che di ridurre i costi a carico dei Comuni per la gestione dei segretari a 20 milioni di euro. Risparmiando così subito 40 milioni di euro all'anno. «Per svolgere l'attività dell'Agenzia si tratta di risorse sufficienti, e poi si eliminerebbe un organismo pletorico, con ben 168 consiglieri di amministrazione», spiega Fleres. L'altro emendamento è stato presentato dal senatore della maggioranza, Candido De Angelis. Vale infine evidenziare che al taglio di spesa ottenuto con la riduzione dei

trasferimenti andrebbero inoltre aggiunti i 30 milioni di fondo cassa e il patrimonio immobiliare. Un mini tesoretto che vale circa 70 milioni di euro di una tantum su cui lo stesso Giulio Tremonti potrebbe decidere di fare affidamento. Con buona pace di Melilli.

Foto: Il consiglio comunale di Milano. Sotto, Fabio Melilli. In basso, Matteo Renzi

Nuova imposta sugli immobili «Sentire anche chi dovrà pagarla»

Federalismo fiscale Il presidente di Confedilizia: contattati soltanto i Comuni

Sulle modifiche alla Finanziaria, che riguarderebbero anche la casa, è intervenuto il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani (nella foto). «Apprendiamo da notizie di stampa e di agenzia - afferma il presidente di Confedilizia - che il Ministero parla di una nuova possibile imposta sugli immobili con i beneficiari della stessa, che sono i Comuni. Perché però il federalismo non abbia la sola funzione di creare, calcando la mano sugli immobili, nuove entrate per gli enti locali (di nuove entrate legate alla fiscalità locale sugli immobili ha infatti parlato il Sindaco di Roma Alemanno), chiediamo al Ministero parole chiare sulla nuova tassa e sui poteri dei Comuni in materia catastale. Un corretto confronto vuole infatti che anche chi dovrà pagare possa dire la sua. Certo non sarà un ripristino dell'Ici (anche se questa imposta non è ancora stata abolita del tutto neanche per le prime case, quasi 80.000 delle quali la pagano ancora, secondo criteri territoriali assolutamente disomogenei e quindi ingiusti) ma, comunque, puntare ancora - se questo è il senso della nuova imposta, come lasciano intendere certe dichiarazioni anche di fonte ufficiale - su una tassa patrimoniale sugli immobili ad uso diverso dall'abitativo e su quelli destinati alla locazione, oltre che sulle prime case non ancora esonerate, in un momento in cui i prezzi degli stessi precipitano quasi ovunque, non è il massimo dell'equità, e per negozi, studi professionali e opifici, non è certo un aiuto ad uscire dalla crisi, anche se le organizzazioni di categoria interessate mantengono in argomento un assordante silenzio».